



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

IX LEGISLATURA

44^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

mercoledì 23 novembre 2011

**Presidenza del Presidente INTRONA
indi del Vicepresidente MANIGLIO
indi del Presidente INTRONA**

INDICE

Presidente	pag.	3	Sull'ordine dei lavori	
Congedi	»	3	Presidente	pag. 5,6,7,8,9,10,11
Ordine del giorno	»	3	Palese	» 5,6,9
DDL n. 32 del 10/10/2011 "Modifiche alla legge regionale n. 15 del 7 agosto 2002 e s.m.i. in materia di accreditamento degli organismi formativi"			Ognissanti	» 6
Presidente	»	4,5	Losappio	» 6
Ognissanti, <i>relatore</i>	»	4,5	Negro	» 7
			Zullo	» 8
			Damone	» 9
			Sasso, <i>assessore al diritto allo studio e alla formazione</i>	» 10
			Relazione dell'Assessore alla for-	

SEDUTA N° 44

RESOCONTO STENOGRAFICO

23 NOVEMBRE 2011

mazione professionale sulla situazione del Settore			Negro	pag.	23
			Damone	»	23,24
			Losappio	»	23,33
Presidente	pag.	11 e passim	Curto	»	26,38
Sasso, assessore al diritto allo studio e alla formazione	»	11,38			
			PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA		
PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MANIGLIO			Lanzilotta	»	28
			Camporeale	»	30
Surico	»	19	Palese	»	35
Zullo	»	20,22	Ognissanti	»	38

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11.33*).

(*Segue inno nazionale*)

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i consiglieri Boccardi, Cassano, Disabato, Gentile, Minervini, Pellegrino, Sala, Vadrucci e il Presidente della Giunta, Vendola.

Non essendovi osservazioni, i congedi si intendono concessi.

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca i seguenti argomenti:

1) Proposta di legge Maniglio, Palese, Congedo, Pellegrino, Barba, Caroppo A., Marti, Buccoliero, Gianfreda, Blasi, Vadrucci, Negro "Marina di Casalabate: modifica delle circoscrizioni territoriali dei comuni di Lecce, Trepuzzi e Squinzano" (*rel. cons. De Leonardis*) (*già trattato nella seduta precedente*);

2) Proposta di legge Mennea "Valorizzazione e divulgazione dei luoghi e della storia relativi alla Battaglia di Canne" (*iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 17 del Regolamento interno del Consiglio*) (*già trattato nella seduta precedente*);

3) Ordine del giorno Losappio, Decaro, Disabato, Bellomo, Palese, Pellegrino, Schiavone, Negro del 24/10/2011 "Emissioni CO2";

4) Mozione Losappio, Lonigro, Disabato del 03/11/2011 "Riduzione del servizio di trasporto pubblico";

5) Ufficio di Presidenza "Modifiche agli articoli 11 e 27 del Regolamento interno del Consiglio" (*rel. cons. De Leonardis*) (*già trattato nella seduta precedente*);

6) Relazione dell'Assessore alla formazione professionale sulla situazione del Settore;

7) Interrogazioni e interpellanze urgenti;

8) Interrogazioni e interpellanze;

9) Ordine del giorno Palese, Caroppo A., Marti, Congedo, Vadrucci, Barba, Damone del 04/02/2011 "Risorse economiche per il funzionamento PET-TC nella provincia di Lecce";

10) Ordine del giorno Gianfreda, Buccoliero, Chiarelli, Sala, Cervellera, Friolo, Iurlaro, Barba, Congedo, Pentassuglia, Epifani, Lo-spinuso, Brigante, Mazza, Palese, Marti, Negro, Curto, Amati, Mazzarano, Capone, Laddomada, Matarrelli, Pelillo, Pellegrino, De Biasi, Vadrucci, Caroppo A., Blasi del 29/03/2011 "Ammodernamento della linea ferroviaria Sud-Est";

11) Mozione Palese, Damone, Bellomo del 15/04/2011 "Finanziamento delle scuole dell'infanzia paritarie";

12) Ordine del giorno Maniglio, Palese del 20/04/2011 "Assunzioni nel Servizio di oncematologia del 'Fazzi' di Lecce";

13) Mozione Palese, Damone, Decaro, Nuzziello, Schiavone del 20/05/2011 "Lesina Marina. Determinazione";

14) Ordine del giorno Boccardi, Bellomo, Palese, Gatta, Ventricelli, Disabato, Lanzilotta del 14/06/2011 "Richiesta stato di emergenza per eventi meteo";

15) Ordine del giorno Pentassuglia, Gatta del 15/06/2011 "Stagione venatoria";

16) Mozione Gatta del 20/06/2011 "Servizio di cabotaggio marittimo sull'itinerario Isole Tremiti, Rodi Garganico, Manfredonia";

17) Ordine del giorno Marmo N. del 09/06/2011 "Trasferimento della sede legale da Andria a Barletta della ASL/BAT";

18) Ordine del giorno Zullo del 27/06/2011 "Norme in materia di incandidabilità";

19) Ordine del giorno Mennea, Alfarano, Caracciolo, Pastore del 03/06/2011 "Definizione sede legale ASL BT";

20) Elezione della rappresentante effettiva della Confederazione generale italiana (CGIL)

in seno alla Consulta regionale femminile, in sostituzione della sig.ra Luigia Navarra, dimessasi dalla carica.

21) Ordine del giorno Introna del 22/11/2011 "Interventi a difesa dei prodotti agricoli italiani" (già trattato nella seduta precedente);

22) Ordine del giorno Maniglio, Pellegrino del 21/11/2011 "Centrale a biomasse di Cavallino";

23) Elezione del Garante regionale dei diritti del Minore (art. 30 della l.r. 19/2006 e art. 3 del r.r. 23/2008 (rel. cons. Marino) (già trattato nella seduta precedente);

24) DDL n. 32 del 10/10/2011 "Modifiche alla legge regionale n. 15 del 7 agosto 2002 e s.m.i. in materia di accreditamento degli organismi formativi" (rel. cons. Ognissanti).

DDL n. 32 del 10/10/2011 "Modifiche alla legge regionale n. 15 del 7 agosto 2002 e s.m.i. in materia di accreditamento degli organismi formativi"

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 24), reca: «Disegno di legge n. 32 del 10/10/2011 "Modifiche alla legge regionale n. 15 del 7 agosto 2002 e s.m.i. in materia di accreditamento degli organismi formativi"».

Ha facoltà di parlare il relatore.

OGNISSANTI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, adesso discutiamo il disegno di legge di modifica della legge regionale n. 15/2002, già modificata dalla legge regionale 2 novembre 2006, n. 32, in materia di accreditamento degli organismi formativi.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di non disturbare e di consentire al collega Ognissanti di svolgere in serenità e tranquillità la sua relazione.

OGNISSANTI, *relatore*. L'articolo 23 della legge regionale n. 15/2002, nella sua attuale formulazione, stabilisce che la realizzazione delle attività formative debba essere affidata a enti pubblici e privati senza fini di lucro che

svolgano per statuto attività di formazione professionale e che a tale scopo intendano accreditarsi presso la Regione Puglia.

Il requisito dell'assenza di fini di lucro per l'organismo formativo deriva dalla legge n. 845/1978, che all'articolo 5 lo elencava tra quelli essenziali per accedere al diritto al finanziamento delle attività formative.

In realtà, tale vincolo era stato già ritenuto lesivo della libera concorrenza dall'Autorità Garante della concorrenza e del mercato, come da testuali parole del parere emesso nel lontano 1995: "l'assenza di una definizione rigorosa di ente senza scopo di lucro consente di partecipare alle convenzioni previste dalla normativa in esame a soggetti i cui comportamenti risultano del tutto analoghi a quelli delle imprese con scopo di lucro. Spesso le stesse imprese con scopo di lucro si dotano di fondazioni o di organizzazioni non-profit al fine di accedere ai finanziamenti pubblici previsti per la promozione della formazione professionale. Pertanto, la realtà dei fatti mostra come la riserva ai soli enti senza scopo di lucro dei finanziamenti previsti dalle menzionate leggi regionali rischi di produrre ingiustificate restrizioni della concorrenza".

Con la riforma del titolo V della Costituzione la Formazione professionale entra a pieno titolo nel novero delle materie di competenza esclusiva della Regione. Pertanto, rivelatisi fondati i timori dell'Autorità citata, la maggioranza delle Regioni italiane ha adottato sistemi di accreditamento che ammettono al loro interno organismi aventi natura giuridica libera.

Alla luce di tali considerazioni e delle forti pressioni in tal senso esercitate dalla Commissione europea, si ritiene opportuno procedere alla modifica della suddetta disposizione e rendere accessibile il sistema dell'accREDITAMENTO agli organismi formativi qualunque sia la loro natura giuridica, posto che l'assenza di scopo di lucro non rileva ai fini della qualità della formazione erogata e non è garanzia di trasparenza della gestione dei fondi pubblici.

Ancora, la lettera c) del comma 2 dell'articolo 23 della legge n. 15/2002 nella sua attuale formulazione impone, di fatto, l'applicazione del contratto collettivo della formazione professionale agli enti di cui al comma 1 dello stesso articolo, lettera a), e cioè gli enti pubblici e privati senza fini di lucro che svolgano per statuto attività di formazione professionale e che a tale scopo intendano accreditarsi presso la Regione Puglia.

Tale imposizione, che non ha inciso sulle precedenti regole dell'accreditamento contenute nei D.G.R del 2004 e del 2005 perché introdotta da una disposizione legislativa successiva (L.R. Puglia n. 32/2006), determinerebbe invece, in vista dell'emanazione del nuovo dispositivo sull'accreditamento, conseguenze di non poco conto.

La suddetta disposizione impedirebbe l'accesso al sistema dell'accreditamento a soggetti che applicano contratti collettivi diversi da quello della formazione professionale. Basti pensare, in particolare, agli istituti scolastici, ai dipartimenti universitari, ai servizi comunali o alle scuole edili, che hanno avuto e hanno un ruolo non secondario nel sistema della formazione professionale della nostra Regione.

La modifica proposta, così come formulata, non solo salvaguarda i diritti del personale degli enti di formazione, in quanto impone di utilizzare comunque come parametro retributivo e normativo il contratto collettivo della formazione professionale, ma tutela anche i collaboratori autonomi e occasionali della cui prestazione spesso gli enti di formazione si avvalgono.

Con riferimento alle ulteriori modifiche apportate in ordine all'introduzione degli atti unilaterali d'obbligo, in alternativa a quelli tradizionali delle convenzioni già previsti dall'art. 23, comma 1, della L.R. n. 15/2002, deve rappresentarsi che tale scelta è preordinata allo snellimento e alla semplificazione dell'azione amministrativa, anche alla luce delle prassi poste in essere da altre ammini-

strazioni in ordine all'attuazione dei Programmi Operativi Comunitari e alla gestione dei Fondi Nazionali.

Per le motivazioni sin qui esposte si propone il presente disegno di legge, sul quale la VI Commissione ha espresso il proprio parere favorevole, all'approvazione di questa Assemblea.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, Presidente Ognissanti.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ricordo, per evitare che durante il dibattito possano essere alterate o forzate le regole, che i Presidenti dei Gruppi potranno parlare per quindici minuti. Gli interventi degli altri consiglieri potranno protrarsi sino a un tempo massimo di dieci minuti.

Alle 12,30 scadrà il termine per la presentazione degli eventuali emendamenti. Chiuderemo i lavori dopo l'approvazione del presente provvedimento.

OGNISSANTI, relatore. In sede di Commissione abbiamo apportato due modifiche che sono state erroneamente riportate nel testo distribuito all'Assemblea.

Successivamente, quindi, farò avere la reale stesura dell'articolato.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Palese. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, in Conferenza dei Capigruppo avevamo da tempo stabilito, e ieri è stato confermato, che oggi l'assessore Sasso dovesse presentare una relazione scritta sul problema della formazione professionale nel complesso, perché abbiamo interesse a mettere un punto fermo sull'argomento. Si era stabilito che soltanto dopo avremmo affrontato il disegno di legge proposto sull'accreditamento.

Non riesco a capire perché mai ci sia stata questa variazione. Siamo pronti ad abbandonare l'Aula subito. Dopo che il collega Damone ha insistito mesi e mesi per avere questa relazione sulla formazione professionale, oggi acceleriamo su questo provvedimento, seppur necessario per adempiere alle sollecitazioni dell'Unione europea, ma ancora una volta non c'è alcuna relazione da parte della Giunta.

Come da impegni, dovrebbe essere svolta prima quella relazione. Noi abbiamo dato l'adesione a raccogliere le cinque firme necessarie per discutere oggi il disegno di legge con tutte le agevolazioni procedurali, ma non per passare subito alla discussione.

PRESIDENTE. Consigliere Palese, ha chiarito esattamente qual è il percorso. L'assessore Sasso aveva già chiesto di intervenire per svolgere la sua relazione. È evidente che ho dato la parola a voi soltanto per disciplinare i lavori.

Dopo la relazione dell'assessore si aprirà il dibattito.

OGNISSANTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OGNISSANTI. Avrei dovuto chiarire già io la situazione, chiedo scusa al Presidente Palese. Ho sentito tutti i componenti della Commissione. Era in effetti prevista l'approvazione del DDL, più l'informativa dell'assessore sulla situazione generale della formazione, ma abbiamo ritenuto tutti quanti, compreso il consigliere Damone, di addivenire oggi all'approvazione del DDL e di rimandare a un Consiglio che si terrà i primi di dicembre una discussione monotematica ...

PALESE. Era oggi la seduta monotematica!

OGNISSANTI. No, non era oggi. Mi permetto di chiarire. La materia merita una di-

scussione molto più appropriata e tranquilla, ma visto che i tempi che abbiamo oggi a disposizione sono talmente brevi da non permettere un dibattito esauriente sulla formazione professionale, eravamo rimasti d'accordo di tenere una seduta di Consiglio monotematica fin dalla mattina, che finisse anche di notte, per uscire una volta per sempre da questa situazione.

Chiedo scusa al collega Palese per non averlo informato. Con tutti gli altri componenti della Commissione, compreso il consigliere Damone, eravamo pervenuti a tale accordo.

LOSAPPIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOSAPPIO. Signor Presidente, l'assessore Sasso non ha alcuna difficoltà a svolgere oggi la sua relazione in Aula, come era stato concordato in Conferenza dei Capigruppo e come ci ha ricordato il collega Palese. Da parte del Governo e della maggioranza non c'è alcun tentativo di rinviare, poiché il Governo è pronto a illustrare la sua relazione.

Il collega Ognissanti, che, oltre a essere Presidente della Commissione competente, e in tale veste ne ha sentito i componenti, è anche persona molto attenta e impegnata – non da solo, naturalmente – su questa materia, ci ha formalizzato in questo momento la proposta di separare le due questioni e di portare avanti il disegno di legge di modifica in risposta alle deliberazioni europee, fissando più vicino alla discussione sul bilancio una seduta monotematica.

Credo che, almeno nelle intenzioni del collega Ognissanti, ciò abbia l'obiettivo di compiere anche un passo concreto e operativo in direzione delle esigenze del settore. Siamo liberi, tutti insieme, di decidere se accogliere o meno la proposta.

Comunque decidessimo di procedere, sia esauendo oggi relazione e approvazione della legge, sia approvando solo la legge, come

proposto, e rinviando la relazione, il collega Ognissanti ci ha comunicato, per colpa di una certa disattenzione, che il testo distribuito ieri a noi consiglieri contiene due inesattezze. La prima è puramente tecnica e riguarda l'articolo 2, comma f), dove, prima del punto e virgola e dopo la parola "degli", bisogna aggiungere "organismi formativi", che è saltato. Questo non rappresenta un problema.

L'altra inesattezza, invece, è sostanziale. La versione che abbiamo qui oggi del comma g) dello stesso articolo 2, recante l'applicazione dei contratti di lavoro al personale dipendente, è quella presentata dalla Giunta prima delle modifiche operate in Commissione. Gli uffici non hanno riportato l'emendamento approvato dalla Commissione e giudicato, non solo dai commissari, ma anche dai sindacati e dagli enti di formazione, nettamente migliorativo rispetto a questo testo. La lettera g) è sbagliata nel metodo e nel merito. Nel merito l'ho appena spiegato, nel metodo perché in Commissione abbiamo approvato un'altra lettera g), e non questa, che è quella vecchia.

Queste due correzioni, a prescindere dal problema della relazione, devono essere fatte adesso perché dobbiamo discutere della legge approvata in Commissione, non della prima versione della stessa.

Spero di essere stato chiaro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Come sempre, è stato fin troppo chiaro, consigliere Losappio. La ringrazio e mi meraviglio di come possa essere giunto in Aula un testo non fedele a quello licenziato dalla Commissione. Sarà stato un errore o una disattenzione, ma invito il Segretario generale del Consiglio a richiamare la struttura della Commissione affinché tali errori non abbiano più a ripetersi.

Ciò detto, torniamo al problema. Possiamo fare due cose molto semplici, e gradirei l'attenzione del collega Palese. Potremmo procedere così come consigliato dal Presidente della Commissione, che si è accordato con i

componenti della Commissione che sono rappresentativi di tutti i Gruppi, discutendo e approvando la legge, e sin da ora fissare la seduta del Consiglio regionale nella quale far svolgere all'assessore una relazione ampia.

Io ribadisco, però, che l'assessore già da diversi giorni mi ha rassegnato la sua disponibilità a tenere una dettagliata, circostanziata, approfondita, ampia e adeguata relazione sulla situazione della formazione professionale nella nostra Regione.

Essendo percorribili entrambe le strade, si tratta soltanto di calibrare i nostri interventi sulla base dei tempi disponibili. La mia proposta è chiudere oggi la trattazione del disegno di legge, al quale, essendo stato licenziato all'unanimità, potremo dedicare poco tempo, dopo di che lasciare svolgere all'assessore la sua relazione, aggiornando i lavori a martedì 29 e mercoledì 30. Poiché in calendario avremo soltanto l'impegno di discutere, per la contemporanea presenza dell'assessore Nicastro e del Vicepresidente Capone, l'ordine del giorno sulla CO₂, potremo allora completare la discussione sulla formazione professionale, dando la possibilità ai consiglieri e ai Gruppi di riflettere e approfondire i temi sulla base della relazione dell'assessore e, quindi, compiere un dibattito adeguato alla serietà dell'argomento.

Se siete d'accordo con questa impostazione, potremmo dare subito inizio ai lavori.

Qualche volta devo pur fare il Presidente. Se ritenete che non ce ne sia bisogno, mi allontanano e disciplinate i lavori come credete.

NEGRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRO. Signor Presidente, lei ha il diritto di parlare e può farlo quando vuole. Tuttavia, ha ascoltato sull'ordine dei lavori un Gruppo di opposizione e il Gruppo di maggioranza. Poiché avevo chiesto di parlare, ritengo che debba ascoltare anche la nostra posizione.

Come abbiamo denunciato anche in III Commissione, non possiamo venire qui im-preparati ad ascoltare relazioni orali. Abbiamo il diritto-dovere di ricevere prima una documentazione per essere pronti a dare il nostro contributo. Questo ad oggi è mancato.

Detto ciò, riteniamo che quello della formazione sia uno dei più grossi problemi che la Regione si trascina da tempo. Non è emerso ieri, viene da lontano. Pertanto, non riteniamo di poter giungere a un traguardo ottimale per gli enti, per i lavoratori e per la stessa Regione in una situazione di conflitto come quella che pare esserci già stamattina.

La nostra proposta è questa. Riteniamo che il Presidente della Giunta debba assumere un'iniziativa che porti a una riflessione immediata.

Chiediamo che ci venga consegnata una relazione che ci metta nelle condizioni di tornare in Aula a discutere potendo dare, ciascuno di noi, il proprio contributo.

Come ha annunciato il Presidente del PdL, in questo momento anche noi siamo indisponibili ad ascoltare relazioni senza una documentazione scritta.

ZULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, non per ritornare sulla polemica di ieri, ma io imputo a lei, Presidente, la responsabilità di mettere ciascuno di noi nelle condizioni di apportare il miglior contributo possibile alla proposta legislativa in esame.

L'accordo era che avremmo ricevuto una relazione scritta, che l'avremmo soppesata...

PRESIDENTE. Quando sarebbe stato raggiunto questo accordo?

L'impegno, sulla base di quanto proposto dal collega Damone, era che l'assessore rassegnasse al Consiglio regionale una relazione sul mondo della formazione.

ZULLO. Comunque, Presidente, si rinnova quanto capitato con la mia proposta di legge per l'istituzione della Commissione d'indagine sul Consorzio ASI. In quel caso si disse di concedere trenta giorni di tempo all'assessore Capone per svolgere le sue indagini per poi ritornare a discutere della proposta di legge. Orbene, sono trascorsi novanta giorni e né abbiamo l'esito delle valutazioni dell'assessore Capone, né si discute della mia proposta di legge.

Questo tentativo di dilazionare, di non presentare le relazioni, di cambiare gli accordi presi non possiamo più sostenerlo. Vi preghiamo, pertanto, di metterci nelle condizioni di portare il miglior contributo alla stesura definitiva di una legge che possa essere pienamente rispondente alle necessità complessive del sistema della formazione.

Mi appello a lei, Presidente, come garante delle attribuzioni di ciascun consigliere regionale. Spero che oggi riesca a essere garante anche delle mie.

PRESIDENTE. Ripeto al consigliere Zullo, pensando in questo modo di chiarire ulteriormente il mio pensiero, che all'ordine del giorno di oggi c'era un disegno di legge motivato soprattutto dalla necessità di adeguarci ad alcune prescrizioni dell'Unione europea. Ciò non toglie, e lo ribadisco, che l'assessore Sasso abbia pronta la sua relazione.

La proposta che vi posso fare è duplice. Possiamo eliminare il limite delle ore 14 e andare avanti a oltranza, giacché è necessario che la legge alla nostra attenzione sia approvata, facendo anche svolgere all'assessore la sua relazione. Dopo di che l'assessore ci consentirà di fotocopiare la relazione, che per fortuna è scritta, e di consegnarla a tutti i consiglieri, aggiornando il dibattito sulla relazione dell'assessore a otto giorni da oggi. Nessuno sta tentando di dilatare i tempi o di fuggire di fronte alle responsabilità. C'è soltanto la necessità di armonizzare il nostro lavoro.

Se, invece, qualcuno ritiene che dobbiamo

partire dalla relazione, non ci sono problemi. Possiamo ascoltare prima la relazione e dopo approvare la legge, a condizione che ciascuno di noi si ponga nell'ordine di idee di superare il limite fissato delle ore 14.

DAMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMONE. Signor Presidente, colleghi consiglieri, quando ieri ho appreso che si voleva discutere la proposta di legge mi sono precipitato dal Presidente per ricordargli l'impegno di discutere della formazione professionale questa mattina.

Io sono animato dalle migliori intenzioni perché, mentre noi discutiamo, la gente non prende lo stipendio da dodici mesi.

PRESIDENTE. Invito il pubblico a non esternare il proprio pensiero, altrimenti farò sgombrare l'Aula.

DAMONE. La formazione professionale è un settore nel quale non voglio in questo momento entrare, ma negli ultimi tempi ho registrato sia da parte del Presidente sia da parte dell'assessore una volontà positiva alla definizione del problema.

A questo punto direi di non creare difficoltà e dissidi. Noi dobbiamo costruire e non demolire. Ci possiamo anche beccare l'uno con l'altro, ma ci sono 650 padri di famiglia che non riscuotono lo stipendio da diverso tempo.

La legge è soltanto un fatto di accreditamento presso l'Unione europea, collega Zullo. Io sono più attaccato di lei alla difesa degli operatori della formazione professionale. Abbiamo molte argomentazioni da ricordare sia per quanto riguarda gli errori del passato sia per quanto riguarda le attività positive che si stanno mettendo in campo in questo momento.

Vorrei proporre al Presidente, prima di an-

dare avanti con la discussione, di sospendere per dieci minuti la seduta e riunirci in Conferenza dei Capigruppo in modo da definire come procedere.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua disponibilità e correttezza.

Il collega Damone propone di sospendere per qualche minuto. Chiedo ai colleghi se intendono intervenire.

PALESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, ritorno sugli accordi che sono stati sanciti in due Conferenze dei Capigruppo. In entrambe avevamo affermato che era necessario, per risolvere uno dei tanti problemi della formazione professionale, cioè quello delle mensilità arretrate, che l'assessore svolgesse una relazione puntuale, indipendentemente da questo disegno di legge. Sono mesi che il collega Damone in particolare lo chiede, tanto che ci sono stati incontri con l'assessore e quant'altro.

Così era deciso, tant'è che nell'ordine del giorno è scritto: "Relazione dell'Assessore alla formazione professionale sulla situazione del settore". Questo è l'argomento di cui oggi dovevamo discutere.

Nel frattempo, dopo ampie discussioni, audizioni eccetera, la Commissione ha licenziato il disegno di legge all'esame, approvando gli emendamenti citati poco fa dal collega Lo sappio. Noi ci siamo astenuti e oggi presentiamo i nostri emendamenti. Ieri abbiamo acconsentito a che il provvedimento fosse discusso e approvato oggi da parte del Consiglio, ma a condizione che prima si svolgesse la relazione.

Come detto noi ci siamo astenuti. Il disegno di legge è stato ulteriormente emendato dalla Commissione ed è richiesto dall'Unione europea. Sappiamo bene come stanno le cose, quindi non è necessaria una grande discussio-

ne. La vera discussione è sulla formazione professionale. Voglio sapere dalla relazione dell'assessore se, approvata questa "leggina", tutto continuerà a tarallucci e vino e i mesi diventeranno dodici, tredici, quattordici o quindici.

La domanda che pongo è questa: serve a risolvere qualche problema nella gestione della formazione professionale in Puglia o è solo perché siamo sull'orlo del precipizio e temiamo che la Commissione europea ci sospenda l'erogazione del Fondo sociale? Siamo d'accordo ad approvare subito questa proposta di legge per evitare altri danni, ma non è sufficiente.

Da mesi, insieme ai colleghi dell'UDC, chiediamo di conoscere un quadro definito del settore della formazione. Vorremmo capire. Leggo che c'è un ricorso da parte della Giunta regionale – provvedimento condiviso – su una decisione della Corte di giustizia europea che non riconosce la rendicontazione del periodo 2000-2006 per circa 90 milioni di euro. Vi è compresa la quota del Fondo sociale europeo? E se sì, perché? Che cosa sta succedendo intorno alle rendicontazioni? Sono vistate e basta o c'è un approfondimento? Quali *step* sono stati compiuti con l'autorità di gestione e nel controllo di secondo livello?

Sono queste le cose di cui vogliamo parlare. Questa "leggina" non presenta problemi. In Commissione abbiamo collaborato e ci siamo astenuti perché ancora rimanevano da formalizzare gli emendamenti che abbiamo presentato oggi e perché esisteva un vincolo assoluto a procedere con la relazione sulla situazione generale del settore. Mi sembra inutile parlare delle modalità da seguire.

Signor Presidente, la Conferenza dei Capigruppo aveva deciso questo percorso. Ritengo che debba essere di nuovo riunita perché bisogna affrontare non solo questo problema, ma anche l'organizzazione dei lavori delle prossime sedute rispetto agli argomenti sul tavolo, considerato che poi ci sarà la sessione di bilancio.

Penso che la sospensione possa essere utile per capire come procedere. Quello è il luogo in cui la decisione è stata assunta e in cui, a mio avviso, dovrebbe essere modificata.

PRESIDENTE. Prima di procedere a una sospensione di dieci minuti per consentire alla Conferenza dei Capigruppo di disciplinare i lavori su queste due materie, ribadisco che la relazione è pronta e che l'assessore potrà consegnarla al Consiglio questa mattina stessa, sia in forma orale che scritta.

Ha facoltà di parlare l'assessore Sasso.

SASSO, assessore al diritto allo studio e alla formazione. In ordine al dibattito che si è sviluppato questa mattina sull'ordine dei lavori, dibattito non esclusivamente tecnico, ma anche politico e incentrato su un tema delicato come quello della formazione professionale, voglio davvero ringraziare il Consiglio perché da parecchi mesi a questa parte sta affrontando questo tema con interrogazioni, dibattiti, eccetera.

A mio modo di vedere, è un elemento importante. Rispetto ai problemi che si pongono e si porranno soprattutto nei mesi a venire in tema di formazione professionale, come assessorato e come *task force* per l'occupazione stiamo cercando di proporre soluzioni in un confronto continuo con le parti sociali e, da ultimo, con la Commissione, attraverso le audizioni.

Sono pronta a svolgere la mia relazione oggi. Ovviamente, essendo già le 12,13, il dibattito sulla relazione dovrebbe essere rimandato. Vorrei, però, sollecitare i consiglieri a non spostare la discussione della legge perché, come diceva il Presidente Palese, siamo più volte stati sollecitati dal Comitato di sorveglianza del Fondo sociale ad approvare entro dicembre, non solo la legge, ma anche il regolamento per il nuovo sistema di accreditamento, pena la sospensione del Fondo sociale.

Pertanto, mi rimetto alla Conferenza dei Capigruppo. Decidete voi come meglio crede-

te. Io sono disponibile a fare quello che chiede l'Assemblea. Quando mi è stato richiesto dal Presidente Intronà di tenere un intervento sulla formazione professionale, ho dichiarato da subito la mia disponibilità e la ribadisco in questa sede.

PRESIDENTE. Questo è noto e la ringraziamo, assessore.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 12.15, riprende alle ore 12.36)

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori.

Comunico che la Conferenza dei Presidenti ha deciso di procedere nel seguente ordine: adesso daremo la parola all'assessore Sasso perché possa illustrare al Consiglio la sua relazione sulla formazione professionale, poi seguirà un dibattito. I lavori, anziché alle ore 14.00, si concluderanno alle ore 15.30.

Qualora il dibattito non fosse completato, i lavori riprenderanno martedì 29 novembre, quando il Consiglio sarà convocato per l'intera giornata per concludere la discussione e per approvare il disegno di legge licenziato dalla Commissione. Il Consiglio tornerà a riunirsi il primo dicembre.

Relazione dell'Assessore alla formazione professionale sulla situazione del Settore

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 6), reca: «Relazione dell'Assessore alla formazione professionale sulla situazione del Settore».

Do la parola all'assessore Sasso perché illustri la sua relazione.

SASSO, assessore al diritto allo studio e alla formazione. Signor Presidente, credo che il tema della formazione, interessando lo sviluppo e la crescita della nostra Regione e non solo, diventi sempre più il tema della qualità della formazione e del soddisfacimento dei

bisogni formativi di vaste aree di popolazione non solo regionale.

Per anni il sistema della formazione, e in particolare quello della formazione professionale, è stato considerato un settore separato, quasi figlio di un Dio minore, rispetto al più generale tema dell'istruzione e del sapere nella cosiddetta società della conoscenza. Oggi non può più essere così: sempre più, ogni percorso dell'istruzione, della formazione, dell'alta formazione, dell'educazione permanente e ricorrente non può che puntare alla qualità, se si pensa all'intero comparto della conoscenza come leva di promozione sociale e di sviluppo dell'economia.

Se riteniamo che tutte le ragazze e tutti i ragazzi abbiano diritto ad accedere a quel bene comune che si chiama conoscenza, dobbiamo lavorare non solo perché ogni percorso, dalle qualifiche triennali ai diplomi di scuola secondaria superiore, ai diplomi ad alta specializzazione tecnologica, alle lauree, ai corsi di formazione, ai *master*, punti alla qualità, ma perché tutte e tutti possano scegliere in base alle personali e diverse capacità che il sistema formativo deve saper riconoscere e sviluppare, senza che pesino su tali scelte condizionamenti di qualsiasi natura.

La ricchezza delle nazioni, infatti, non è data solo dalle risorse naturali e dal capitale accumulato, ma anche dalla risorsa umana, intesa come talenti trasformati in capacità attraverso il processo di educazione e formazione.

Il capitale umano è, quindi, la ricchezza immateriale accumulata da un individuo nelle diverse fasi della sua vita, che è influenzata dal contesto familiare, dai valori culturali e sociali di riferimento, dai percorsi scolastici, dalle esperienze lavorative e dalle capacità di apprendimento. È dunque frutto di scelte individuali, ma dipende dall'impegno sociale, dalle politiche che lo Stato e gli enti locali sono in grado di mettere in campo.

Il punto essenziale è che il nostro Paese sembra bloccato in una trappola di basso svi-

luppo, caratterizzata da debole domanda e debole offerta di capitale umano. Penso, per esempio, al basso numero di laureati nel nostro Paese rispetto al resto d'Europa. Per uscire da questa *impasse* serve un intervento coordinato che crei sinergie tra le diverse politiche. In particolare, gli interventi sul sistema formativo dovrebbero svolgersi in parallelo a quelli del sistema produttivo, che chiamano in causa le politiche industriali e quelle per l'innovazione e la ricerca.

In questa direzione la Regione Puglia sta lavorando da tempo con la costruzione dei distretti produttivi e dei distretti tecnologici e con le politiche di incentivazione alle imprese sul terreno dell'innovazione e della ricerca. Nel raccordo tra sapere, lavoro, innovazione e ricerca sta la scommessa della produttività sociale, dell'istruzione e della formazione, in termini che possano sviluppare occupazione e coesione sociale.

L'obiettivo principale è, dunque, quello di accrescere la capacità del sistema formativo per dare energia agli asfittici meccanismi della mobilità sociale nel nostro Paese. Per questo occorre spezzare la trasmissione generazionale dei *deficit* cognitivi che grava sui figli di genitori con titoli di studio bassi e occupazioni a essi corrispondenti. Vi sono numerose ragioni per ritenere che tali deficienze, se non precocemente corrette, possano permanere nell'arco di tutta la vita e vanificare l'efficacia degli interventi formativi di diverso tipo realizzati a età variamente avanzate.

Limitarsi all'obbligo formativo, anche se rafforzato, serve a poco sotto questo profilo, e lo prova il permanere di tassi di abbandono elevati anche in quei settori tra i figli dei "poveri" e dei "poco istruiti". Ciò richiede un intervento di riforma complessivo del sistema formativo in tutta la filiera e per tutti gli aspetti che lo compongono. Insomma, la questione che si pone con urgenza è quella della qualità della formazione e della complessiva efficienza del sistema formativo, anche nella nostra Regione.

Si tratta, come è evidente, di temi amplissimi, rispetto ai quali occorrerebbero specifici approfondimenti, ma che rinviano tutti alla necessità di migliorare sempre di più la capacità di governo del sistema nella nostra Regione, anche attraverso un continuo confronto con le altre istituzioni, le Province, gli stessi Comuni, con il partenariato sociale e naturalmente con il Consiglio nel suo complesso.

Ho fatto questa premessa perché mi sembra importante, nel momento in cui discutiamo della formazione e della formazione professionale, definire gli obiettivi, che sono anche obiettivi di inclusione sociale, di sviluppo e di crescita di un territorio, legati al tema dell'istruzione e della formazione professionale.

Chiedo scusa se in questa relazione la mia qualità anche di assessore all'istruzione porterà a collegare strettamente il tema della formazione professionale a quello dell'istruzione. Io non ho mai considerato il tema della formazione professionale come separato all'interno di un comparto qualificato del sistema della conoscenza.

Per far funzionare un sistema occorrono infatti misure di sistema, quelle che io chiamo le strade per camminare. Una di esse è il nuovo sistema di accreditamento. La necessità – mi permetto di ripetere quanto diceva prima il Presidente Ognissanti – di attivare un nuovo sistema nasce dalle sollecitazioni della Commissione europea e dalle osservazioni dell'Authority per la concorrenza, già dal lontano 1995, che rilevava in successive osservazioni come la Regione Puglia sia ormai una delle pochissime Regioni ad avere il sistema di accreditamento degli organismi produttivi bloccato.

D'altra parte, il Piano operativo della Regione Puglia 2007-2013 prevedeva espressamente una revisione dei criteri per l'accREDITAMENTO degli organismi della formazione professionale nella direzione di una scelta qualitativa. E continuava: «l'accREDITAMENTO degli organismi formativi per l'accesso a fi-

nanziamenti pubblici deve svolgere una funzione di qualificazione del sistema e di miglioramento dell'offerta formativa attraverso una decisa revisione dell'attuale modello di rispondenza ai requisiti di funzionalità delle strutture in direzione di una maggiore attenzione a indicatori della qualità del servizio fornito, considerando l'evoluzione della normativa di settore».

Si tratta, dunque, di rivedere il sistema dell'accreditamento puntando ad accreditare gli organismi formativi in base a requisiti di affidabilità, a criteri di efficacia, di efficienza e di trasparenza dei bilanci, la cui sussistenza sarà sottoposta a un continuo monitoraggio secondo un sistema di verifica costante.

Già dallo scorso giugno si è aperto un confronto su questa proposta con le Province, con il partenariato sociale, in particolare con la cabina di regia per il Piano del lavoro, e con la VI Commissione in ben due sedute. Per approvare questo nuovo sistema c'è bisogno di piccole modifiche alla legge n. 15 del 2002 sulla formazione professionale, come corretta dalla successiva legge n. 32 del 2006.

So che c'è una preoccupazione da parte degli enti storici e del loro personale rispetto al nuovo sistema. Intanto voglio sottolineare che nel nuovo sistema l'accreditamento per il diritto-dovere e l'obbligo di istruzione rimane riservato agli enti senza fini di lucro perché si tratta dell'ordinamento dell'istruzione e della formazione professionale.

Naturalmente occorrerà legiferare sull'intero comparto dei percorsi di istruzione e formazione professionale in attuazione delle modifiche del Titolo V della Costituzione, trattandosi ormai di materia di competenza esclusiva delle Regioni. Anche su questo terreno abbiamo avviato un percorso di consultazione sulla nostra bozza di proposta di legge. Abbiamo già tenuto un primo incontro con i rappresentanti degli enti storici e continueremo con i sindacati e con tutte le altre forze politiche e sociali interessate.

Tornando alla preoccupazione di cui parla-

vo prima, voglio ricordare a tutti che il nuovo sistema di accreditamento definisce l'elenco dei soggetti che possono fare formazione finanziata, ma rimane il sistema dei bandi, ai quali si partecipa puntando sulla qualità della propria offerta formativa come è sempre stato.

L'altra misura di sistema è l'Osservatorio sui sistemi di istruzione e formazione professionale, istituito nel giugno scorso con il compito di creare a livello regionale l'anagrafe degli iscritti. Voglio sottolineare a questo proposito che come Regione, anche quando dobbiamo predisporre il piano di dimensionamento, siamo costretti a ricorrere all'anagrafe degli iscritti del Ministero.

Senza un'anagrafe, non siamo in grado di capire che cosa succeda ai ragazzi dopo la terza media. C'è una fascia consistente di ragazzi nella nostra Regione, come in altre parti d'Italia, che non frequenta né la scuola né la formazione professionale. Sono angeli nascosti di cui noi non sappiamo nulla. Sono dati che abbiamo bisogno di conoscere se vogliamo indirizzare e orientare i giovani ai percorsi successivi all'obbligo scolastico dopo la terza media.

Anche in materia di anagrafe dell'edilizia scolastica siamo molto indietro. Oggi che siamo impegnati in un difficilissimo piano di dimensionamento dell'offerta formativa, non siamo in grado di scegliere e di accorpate gli istituti comprensivi in base alla disponibilità degli edifici.

L'Osservatorio deve altresì elaborare analisi e ricerche sul sistema di istruzione e formazione, sulla dispersione scolastica, sulla lettura dei bisogni formativi e delle scelte operate dai giovani e dalle loro famiglie, sui fabbisogni formativi del sistema produttivo pugliese. Sarà una struttura in grado di fornire informazioni e conoscenze sul nostro sistema di formazione e sugli esiti delle politiche e degli interventi attivati, di valutare l'impatto dei cambiamenti, di favorire lo sviluppo di un sistema di istruzione nel quale la razionalizzazione non sia solo il taglio e l'immiserimen-

to, ma sia anche la possibilità di costruire proposte di eccellenza, come quella dei poli formativi in collegamento con i distretti produttivi e tecnologici di questa Regione.

Il nuovo contesto costituzionale e il mutato quadro normativo e ordinamentale della scuola e del sistema di formazione impongono conoscenza e analisi per poter decidere, per monitorare qualità ed efficacia dell'offerta formativa, per supportare efficacemente l'attività di programmazione regionale, orientata al miglioramento continuo dell'offerta formativa in coerenza con le politiche di sviluppo regionale. Insomma, conoscere per poter decidere.

La terza misura è la rete per l'orientamento. Va in questa direzione l'azione sviluppata in questi ultimi mesi sul tema dell'orientamento scolastico e professionale per creare interazione tra i vari soggetti che si occupano di orientamento. Sappiamo bene che oggi si occupano di orientamento le scuole, i centri per l'impiego, le università. Occorre creare una rete in cui questi soggetti interagiscano tra di loro, si scambino conoscenze ed esperienze. Ricordo a questo proposito la proposta di legge dell'assessore Gentile per allargare la rete di tali soggetti, per coordinarne le azioni e moltiplicarne l'efficacia dai centri per l'impiego alle scuole, alle università, ai Comuni, agli uffici scolastici regionali.

Nel convegno di Genova della scorsa settimana sull'orientamento è stata proposta la nuova Carta 2011 su questo tema. Il nodo centrale di cambiamento a dieci anni dalla Carta di Genova del 2001 è proprio quello relativo al concetto di integrazione tra istruzione e formazione-lavoro e all'esigenza di creare una rete territoriale dei servizi di orientamento in grado di governare le azioni a livello regionale, individuando collegamenti anche a livello interregionale e nazionale.

Tra le azioni da promuovere per rendere utile ed efficace una rete di servizi per l'orientamento è stato individuato, ad esempio, il rafforzamento degli interventi a supporto degli operatori. Quando parlerò del personale

dei centri per l'impiego, riferirò delle misure che pensiamo di poter adottare per la qualificazione e la formazione di questi dipendenti, per valorizzare il lavoro che fanno e per permettere loro di migliorarlo sempre di più.

Quando parliamo di orientamento, vorrei ricordare che è la scuola, fin dai primi anni del percorso scolastico, fin dalla scuola dell'infanzia, a dover lavorare per eliminare i dislivelli di partenza e per orientare bambine e bambini nel senso di riconoscere e sviluppare le loro capacità e le loro attitudini. Poi, viene tutto il resto.

Nella misura in cui l'insufficienza delle competenze professionali della popolazione pugliese è stata individuata come uno dei principali ostacoli per la crescita dell'occupazione, abbiamo già attivato misure per il rafforzamento del contesto culturale e sociale. Nell'ambito delle attività di rafforzamento del contesto culturale e sociale sono state avviate diverse azioni. Mi riferisco alle Sezioni Primavera, all'istituzione di dieci centri per l'educazione degli adulti, ai corsi post-obbligo di istruzione professionale, la cosiddetta "terza area di esperienza scuola-lavoro", all'istituzione di tre istituti tecnici superiori, scuole di tecnologia di alta specializzazione per i settori della mecatronica, dell'aerospaziale e dell'agroalimentare, e ai corsi di qualifica triennale di istruzione e formazione professionale per le nuove qualifiche nazionali, affidate agli istituti professionali e agli enti di formazione accreditati per l'obbligo di istruzione.

Come dicevo, l'insufficienza delle competenze professionali è stata individuata come uno dei principali ostacoli per la crescita dell'occupazione e l'intensificazione dello sviluppo economico a livello regionale e locale, debolezza che si manifesta attraverso alti tassi di dispersione scolastica, che determinano la non efficace diffusione dell'insieme delle competenze minime necessarie a garantire sia la capacità di continuare ad apprendere sia l'accesso al mercato del lavoro, attraverso una scarsa propensione all'aggiornamento professionale

e culturale lungo tutto l'arco della vita, nonché attraverso una debole diffusione di competenze alte. Tutto questo rischia di portare all'obsolescenza delle competenze possedute e all'aumento dello sfasamento tra domanda e offerta di lavoro.

Queste necessità hanno guidato le politiche dell'assessorato e dei miei predecessori nel corso di vari anni e hanno determinato una spesa assai significativa, in particolare dell'asse capitale umano del Fondo sociale. Infine, sono state potenziate nella cornice del piano straordinario per il lavoro, varato a gennaio del 2011, in direzione di politiche dirette a contrastare la dispersione scolastica attraverso l'attuazione, ormai per il terzo anno, del progetto "Diritti a scuola". Sui vari temi ho preparato delle schede che verranno accluse alla relazione.

Il progetto "Diritti a scuola", che partirà per il terzo anno e su cui si sta concludendo l'attività di valutazione, è stato considerato come buona pratica dalla Commissione europea. È un progetto che ha migliorato le competenze di base delle ragazze e dei ragazzi, come ha rilevato uno studio dell'OCSE-PISA che ci ha mostrato come, dopo questi interventi, il livello di competenze matematiche dei ragazzi pugliesi sia schizzato verso l'alto.

Un'altra direzione è quella di definire e disciplinare il sistema dell'istruzione e della formazione professionale. Ho già detto che si tratta di definire questo comparto con una legge, ma voglio precisare una cosa, anche perché su questo terreno, all'inizio del percorso, abbiamo avuto con gli enti di formazione, in particolare con Forma e con CENFOP, una serie di interlocuzioni, di discussioni e di confronti sempre molto nel merito. All'avvio del nuovo sistema, nell'anno scolastico 2010-2011, ci fu un intervento del Ministero dell'istruzione per accordarsi con le Regioni su un sistema surrogatorio dei percorsi triennali, sistema al quale hanno aderito tutte le Regioni tranne la Lombardia.

Mediante l'introduzione di un sistema sur-

rogatorio per il primo anno e sussidiario integrato per l'anno in corso, i percorsi triennali sono stati affidati agli istituti professionali, che li svolgono o all'interno o *a latere* dei percorsi quinquennali.

Naturalmente rimaneva la necessità di far svolgere questi corsi agli enti, ma nessun ente della Regione Puglia era accreditato per il diritto-dovere e l'obbligo di istruzione. Abbiamo, quindi, emesso un bando per l'accREDITAMENTO per l'obbligo di istruzione riservato agli enti. Le operazioni di verifica dei criteri per il loro accREDITAMENTO sono state in realtà lunghe perché si è trattato di svolgere *auditing* in loco e di verificare la presenza di dotazioni in termini di locali, laboratori, personale e così via.

So che questo è un tema che interessa molto i consiglieri perché in tanti mi hanno posto domande in merito. In conclusione, nell'anno 2011-2012 partiranno i corsi affidati agli enti per circa 15 milioni di euro. Abbiamo sommato due annualità dei fondi del Ministero del lavoro e abbiamo utilizzato le cosiddette "risorse liberate" del Fondo sociale europeo, cioè le economie di gestione.

La definizione e la disciplina del nuovo sistema si muoverà sulle qualifiche definite a livello nazionale e valide su tutto il territorio nazionale, ma stiamo lavorando anche all'articolazione di un sistema di qualifiche regionali. Tra l'altro, è stata la nostra Regione a proporre le qualifiche per tutto il settore degli operatori del mare in sede di Conferenza Stato-Regioni, pur non essendo l'unica Regione toccata dal mare.

Stiamo lavorando anche per qualificare sempre di più il sistema delle qualifiche triennali, in considerazione del cambiamento e della specializzazione dei saperi professionali di questi percorsi. Questi profili non sono di basso livello, benché per anni li si sia ritenuti tali, ma hanno bisogno di maggiore attenzione. Oggi non si può svolgere alcun mestiere senza tener conto dell'innovazione tecnologica e del cambiamento continuo dei *know how* professionali.

Come dicevo, oltre alle politiche di contrasto alla dispersione e di disciplinamento dei percorsi triennali, ci siamo indirizzati verso politiche miranti a potenziare l'alta formazione. Penso ai bandi di "Ritorno al futuro", al Catalogo interregionale dei master e dei corsi di specializzazione per diplomati e laureati occupati, ai dottorati di ricerca, alle borse di ricerca e alla qualificazione per il lavoro, come l'apprendistato professionalizzante.

Puntiamo sull'alta formazione per permettere ai giovani di questa regione di essere sempre più competitivi rispetto all'acquisizione dei loro percorsi di studio.

Puntiamo, inoltre, a promuovere percorsi di formazione finalizzati all'acquisizione di competenze professionali specifiche relative agli antichi mestieri. Il bando è oggi rifinanziato nell'ambito dell'artigianato di qualità. C'è un occhio di riguardo anche per quei mestieri e quei settori che sembrano in disuso, ma che in realtà possono promuovere strutture di intervento e di creazione di lavoro dipendente o di piccola imprenditoria, un terreno che nella nostra Regione serve sostenere.

Ho una scheda che so essere di interesse del Presidente Palese e che è stata discussa nell'ultimo Comitato di sorveglianza. Mostra come siano stati allocati circa 700 milioni del Fondo sociale per il programma 2007-2013 a fronte della dotazione complessiva per l'intero periodo di 1.279.200.000 euro – i due terzi, quindi – e come entro il 31 ottobre di quest'anno sia stato certificato e centrato l'obiettivo di spesa "n+2" di 220 milioni, unica Regione del Sud.

Abbiamo, cioè, voluto segnalare che la nostra spesa già al 31 ottobre rispondeva alla regola "n+2". Credo che questo debba essere motivo di orgoglio per la nostra Regione. Di fronte alle accuse di un Sud cialtrone, che non sa spendere e che non sa utilizzare il Fondo sociale, è stata un'azione importante, svolta ovviamente su tutti gli assi del Fondo.

Allegherò alla relazione le spese relative a tutti gli assi, ma mi preme segnalare che quel-

li più consistenti sono l'asse del capitale umano, di cui parlavo prima, e l'asse dell'occupabilità, cioè gli aiuti all'occupazione. Ciò conferma con i dati e con i numeri quanto dicevo prima. Voglio sottolineare che non ho parlato di intenzioni, ma di cose già realizzate.

Nella relazione non ho scritto nulla a proposito dei rilievi, delle osservazioni e delle interrogazioni che sono stati rivolti a me in questo anno e mezzo, ma penso anche ai miei predecessori. Qualcosa va detto anche a voce, ma lo lascerò comunque agli atti. L'accusa che viene mossa è che il Fondo sociale venga utilizzato per fare un po' di luccichio, mentre gli enti soffrono a causa delle misure, dei voucher per i master, eccetera. Ho cercato di dimostrare che l'utilizzo del Fondo sociale nel capitale umano è una necessità per la crescita e lo sviluppo della nostra Regione come del Paese. Credo che, quando si parla di crescita, non si possa che puntare alla crescita delle intelligenze e dei talenti.

Voglio però anche segnalare – in queste schede c'è la conferma di ciò che sto dicendo – che molti bandi, associati a cospicui investimenti, coinvolgono gli enti di formazione. Mi riferisco all'apprendistato professionalizzante, alla formazione continua, agli antichi mestieri, ad altri assi che non ho citato, agli operatori socio-sanitari, ai bandi per l'inclusione sociale e la formazione per adulti e per giovani in stato di detenzione, all'Euroformazione Difesa, al progetto "Welfare to work", ai piani formativi di sostegno alle imprese, al progetto "ROSA", e via dicendo.

Gli enti sanno bene che molti di questi bandi passano attraverso il loro lavoro, così come coinvolgono gli enti i corsi avviati dalle Province con un finanziamento, negli ultimi anni, di ben 50 milioni.

Credo che occorra essere molto chiari. Di fronte a un sistema in sofferenza, ritengo sbagliato rimpallare le responsabilità e indicare dei colpevoli. Lo siamo tutti, ma dobbiamo interrogarci sulle motivazioni dell'attuale squilibrio del sistema, sulla crisi di liquidità, sul manca-

to pagamento degli stipendi, sulla cassa integrazione. Credo che occorrerebbe guardare indietro, allungare lo sguardo.

Certo, i problemi sono nati alla chiusura del POR 2000-2006, quando al momento della rendicontazione e della certificazione molte delle spese fatte non sono state dichiarate ammissibili. Il debito pregresso dovuto al peso del personale ex albo va avanti dal 2002, da quando l'albo è stato soppresso. Nell'intenzione di aiutare gli enti, non è stato in nessun modo reso più agile e più semplice il loro cammino.

Come dicevo, l'attenzione del Consiglio per il tema della formazione è importante. Di questo torno a ringraziare i consiglieri di maggioranza e di opposizione. Credo che anche attraverso le discussioni tempestose sia emerso con grande chiarezza, come sosteneva un consigliere poco fa in Conferenza dei Presidenti, che il tema della formazione e dei dipendenti non solo deve essere all'attenzione di tutti, ma deve anche essere risolto da chi ha responsabilità specifiche nel settore in un'ottica di ampia condivisione.

Le attuali difficoltà, dalle problematiche del bilancio al Patto di stabilità, questioni che riguardano la situazione generale del Paese e non solo la nostra Regione, non possono essere affrontate con l'idea di sanatorie o con proposte estemporanee. Sgombrerei il campo da richieste come quella di ripristinare vecchie leggi che non hanno più copertura e mi concentrerei sull'analisi delle azioni da compiere, piccole o grandi, delle iniziative che la Regione intende attuare per superare questa situazione nell'interesse prioritario di chi lavora in questo settore.

Come abbiamo già pattuito nell'accordo di luglio in sede di *task force* per l'occupazione - compio in merito un passo indietro -, abbiamo già affrontato il tema della situazione degli enti con una legge, approvata lo scorso anno, sulla rateazione dei debiti nati proprio alla chiusura del POR 2000-2006. Abbiamo anche attivato la *task force* per l'occupazione

avente per oggetto i problemi dell'ente più grande, l'ENAIP, ma la *task force* si riunisce già lunedì per affrontare i problemi di un altro ente, l'EPCPEP, non grande come l'ENAIP, però anch'esso in sofferenza.

La *task force* si è occupata di ENAIP, della situazione dell'ente e dei lavoratori chiamando allo stesso tavolo le Province, che non sono solo organismo intermedio per la gestione del fondo sociale, ma sono anche enti di governo locali, i sindacati e ovviamente i dirigenti dell'ENAIP.

Dopo moltissime riunioni e discussioni, il 29 luglio, a seguito di una riunione - qualcuno lo ricorderà - durata più di dieci ore, siamo arrivati a un accordo tra le parti, la *task force* per l'occupazione con il suo Presidente, avvocato Pellegrino, gli assessori delle Province, l'ENAIP e i sindacati maggiormente rappresentativi, ossia CGIL, CISL, UIL e SNALS Confsal, in cui ognuno ha assunto alcuni impegni.

Questa pratica di lavoro è la pratica principe per portare a casa soluzioni anche per i lavoratori. Se ognuno pensa di uscire da questa partita sostenendo che è colpa della Regione, delle Province o di chi c'è stato prima e vengono fuori, come affermavo prima, ipotesi fantasiose, non ne usciamo. Ovviamente - ripeto - ognuno si deve assumere le proprie responsabilità e chi ha le responsabilità di Governo ne ha in misura più alta.

È importante, però, riuscire a condividere le proposte. Nel lavoro della *task force* abbiamo realizzato con le Province un'ottima sinergia. Abbiamo anche litigato con le Province, però abbiamo trovato un modo di procedere, perché le Province non sono solo un ente delegato, ma sono anche, in quanto organismo intermedio, soggetto principale dell'attività.

Tra i diversi impegni voglio citarne uno assunto dalla Regione in una riunione - qualcuno sollevava prima la questione; dov'è il Presidente Vendola? - del Presidente con i Presidenti delle Province.

L'impegno è il seguente: la Regione si impegna a presentare un disegno di legge di iniziativa governativa compatibile con i vincoli del Patto di stabilità e con le regolamentazioni comunitarie, destinato a valorizzare la rete provinciale dei CPI, ma soprattutto a eliminare il dislivello tra spese certificate e spese che gli enti comunque devono sostenere, che rappresentano la palla di piombo che li tira in basso.

Questa misura legislativa, molto richiesta dalle Province, dovrà essere discussa con gli enti, con la Commissione consiliare, ma anche – ritengo – con i Capigruppo del Consiglio, ed è tesa a superare il disallineamento tra spese sostenute e spese certificabili, disallineamento che produce deficit di cassa e, conseguentemente, situazioni negative per i dipendenti, dalla cassa integrazione al non pagamento per mesi degli stipendi.

In primo luogo, dobbiamo avere chiarezza assoluta sul numero dei dipendenti del settore, che variano a seconda di chi li nomina. Secondo i dati fornitici dal dottor Catalano, responsabile dell'associazione FORMA, abbiamo un totale di 191 persone del personale ex albo e di 149 del personale a tempo determinato, che non proviene dall'albo, per un totale di 340. Inoltre, ci sono 300 persone – il dato non coincide con i nostri – presso i CPI, per un totale di 640 persone.

Dai dati che abbiamo, che ovviamente possiamo confrontare, emerge che 410 dipendenti sono transitati dagli enti nei Centri provinciali per l'impiego e che una recente delibera prevedeva lo scorrimento di altri 63 formatori. Sappiamo che la Regione ha erogato le risorse necessarie e ribadito con nota di ieri alle Province che ci si muove per questi all'interno dell'intesa già utilizzata per l'utilizzo del personale attualmente in servizio. Anche questa è stata una difficoltà di interlocuzione con le Province.

Ritengo che una successiva intesa e anche un probabile nuovo scorrimento potranno essere effettuati in seguito all'approvazione del-

le nuove linee-guida per l'utilizzo del personale, anche queste frutto di un dialogo e di un confronto continuo tra i dirigenti dei diversi settori, Province e Regione, insieme all'autorità di gestione.

Tali nuove linee-guida risolvono molti problemi sollevati in sede di rendicontazione – gli addetti ai lavori sanno di che cosa parlo – in ordine alla rivalutazione del TFR, in maniera da arrivare a riallineare per almeno la maggior parte delle misure contrattuali la spesa alla certificazione.

Credo che questo lavoro, svolto di concerto e con infinite riunioni tra i funzionari della Regione e i funzionari delle Province, abbia risolto uno dei problemi più seri che riguardano l'attività e il collocamento dei dipendenti della formazione professionale presso i Centri per l'impiego.

Tra i dipendenti ancora in forza agli enti vi è personale in cassa integrazione, prorogata fino al 31 dicembre 2011. Al riguardo, l'assessore Gentile ha già avuto un'interlocuzione con il nuovo Governo per vedere che cosa si può fare per ottenere possibili proroghe. Sappiamo che ci sono persone senza stipendio da molti mesi, che comunque lavorano nell'attività della formazione.

Ieri, in una delle ultime *task force*, la Regione, rispettando l'accordo di luglio, ha erogato tutto il dovuto agli enti di formazione: una parte servirà a pagare l'INPS, una parte servirà a pagare altro, ma una parte consistente di questa liquidità – sto parlando di ENAIP, ma poi vedremo tutti gli altri – sarà erogata ai dipendenti secondo un accordo che ieri i sindacati hanno assunto l'impegno di stipulare. ENAIP si è impegnata a pagare gli stipendi arretrati e i sindacati decideranno come.

Vi sono poi altre misure, già contenute nell'accordo di luglio, alle quali stiamo dando seguito. In primo luogo, vi è un Piano di formazione dei formatori degli enti, come ricordavo prima, per permettere anche a coloro che hanno quasi esclusivamente competenze amministrative di poter acquisire titoli per poter

svolgere altre funzioni, da orientatore a *tutor* e via elencando. Il bando è pronto e sta per uscire.

L'altra misura, di cui parlavo anche prima, è la formazione del personale dei Centri per l'impiego. In merito voglio citare una lettera inviata da un operatore dei Centri per l'impiego della Provincia di Lecce: «Sono stato mandato ormai molti anni nella Provincia di Lecce, ma nessuno mi ha mai chiesto del lavoro che svolgo, nessuno si occupa del lavoro che svolgo, eppure ho svolto diverse attività».

Credo che rappresenti un problema quello delle misure di accompagnamento al lavoro e di riqualificazione di queste persone. Noi possiamo, attraverso il fondo sociale, emanare un bando che collochi e ricollochi questi operatori, sottraendoli alla loro solitudine, in quella rete per l'orientamento di cui prima parlavo.

Da ultimo, lunedì prossimo stipuleremo un accordo con il partenariato sociale sull'utilizzo dei fondi professionali, che possono essere utilizzati per la formazione o per altre attività. Credo che il metodo seguito sia stato sul terreno dell'impegno che noi abbiamo assunto a luglio con l'ENAIIP, ma che assumeremo anche con gli altri enti, un impegno alla salvaguardia del personale. Naturalmente, voglio anche precisare che non sempre, ma parlo in generale, gli enti hanno lavorato nel migliore dei modi e che ciò ha anche provocato ritardi e difficoltà.

Noi ci aspettiamo che in questo momento – abbiamo già avviato questa strada – ognuno svolga e porti avanti i compiti propri e che si lavori tutti insieme con molta attenzione su questo settore.

L'introduzione che ho svolto all'inizio non era solo tesa a dare un cappello al discorso, ma era mirata a rilevare che, se non teniamo insieme la qualità, la buona occupazione e la serietà degli enti, da questo pasticcio non riusciremo a uscire.

Vi ringrazio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MANIGLIO

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Sasso. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il consigliere Surico. Ne ha facoltà.

SURICO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, tanto tuonò che piovve e finalmente oggi abbiamo una relazione che è stata da noi più volte sollecitata, non solo in questa legislatura, ma anche nella precedente, e che fa chiarezza sul passato e soprattutto sul futuro, ponendo quasi l'anno zero nella formazione. Da essa, dunque, partiamo.

Ho apprezzato questa relazione, che fa finalmente chiarezza in un settore tanto delicato della vita di una Regione, ma soprattutto nelle prospettive dei giovani. Ho, altresì, apprezzato l'introduzione che ha svolto l'assessore Sasso, ponendo al centro dell'attenzione il capitale umano.

In Italia c'è una disoccupazione giovanile del 30 per cento e nel meridione del 50 per cento, però, se andiamo a vedere i dati di Unioncamere pubblicati circa un mese fa, nonostante il periodo di crisi, notiamo che su 600.000 nuovi occupati, 117.000 posti non vengono occupati per carenza di figure professionali. Questo è il dato.

Abbiamo a che fare con crisi, giovani, disoccupazione e 117.000 posti in Italia – non in Puglia – non occupati per carenza di figure professionali. C'è qualcosa che non funziona.

Assessore, lei ha parlato di 700 milioni di euro, una cifra significativa, utilizzati per Bolenti Spiriti, Ritorno al futuro e altre simili attività. È una cifra ingente. Qual è la percentuale di occupati di 10.000 borse di studio? È l'1 per cento. Sono 100 occupati. Questi sono i dati.

Per questo motivo apprezzo il ragionamento che finalmente si svolge in quest'Aula e in assessorato, ossia quello di capire dove indi-

rizzare la formazione e soprattutto come collegare la formazione con l'istruzione.

Dobbiamo ammettere tutti che la scuola secondaria non forma. È un dato di fatto. Quanti ragionieri vengono licenziati e sono in grado di espletare il loro compito? Quanti geometri vengono licenziati e sono in grado di espletare il proprio compito? Pochissimi. È giusto, quindi, che i sistemi di formazione vengano integrati con quelli dell'istruzione, ma dobbiamo capire dove orientare gli investimenti.

Il dottor Pellegrino sa quanto ha fatto in passato per i distretti produttivi e tecnologici, gliene diamo atto, ma esiste una distorsione tra sistema produttivo e sistema formativo. Evidentemente il dialogo che dovrebbe intercorrere con il sistema produttivo, nonostante i distretti tecnologici, se avviene, avviene per un settore di nicchia, quello dell'alta formazione. Questo discorso va svolto.

Le do atto che è un discorso finalmente serio, non demagogico, non luccicante e che alla fine produce poco. In questa Regione noi dobbiamo sapere integrare il sistema produttivo con il sistema formativo e chiudere con l'occupazione.

Ben vengano, dunque, i provvedimenti che sono stati adottati a luglio, però si possono dare tutti gli incentivi a un'azienda, ma se questa non vende macchine, nonostante gli incentivi, non assumerà nessuno. Se non si crea in questo caso, ma è un problema di natura nazionale, un sistema che mobiliti, che attivi la domanda e che, quindi, favorisca un'offerta – a questo punto si possono inserire i provvedimenti – non si va da nessuna parte.

Più volte io ho sollecitato che parte dei fondi sociali venisse utilizzata per defiscalizzare gli oneri sociali. È quanto a un dato punto si è pensato di fare anche a livello statale, perché, se noi non diminuiamo la pressione fiscale, la domanda non aumenta, ma diminuisce. Noi possiamo anche dare i soldi per i cinquantenni e gli ultracinquantenni, come ha fatto il Governo, operazione di cui poi i risul-

tati si sono visti e sono stati scarsissimi, oppure l'integrazione per assunzione fino a 20.000 euro.

Sono tutti provvedimenti giusti in un momento, ma oggi dobbiamo cambiare pagina. Dobbiamo cambiare pagina e attivare un nuovo processo. Se non si pongono gli obiettivi al primo punto dell'agenda nella formazione, non si va da nessuna parte. Gli obiettivi si ottengono solo da un'analisi precisa del fabbisogno.

Mi piace il discorso che lei ha svolto riguardo gli enti di formazione. Lei ha parlato di capitale umano e questo capitale umano, compreso quello di chi fa formazione, non deve andare perso. L'esempio del dipendente di Lecce calza con questo ragionamento. Evidentemente anche in questo caso c'è stata una frattura, una disconnessione tra chi opera in un settore su quale indirizzo dare alla formazione.

Apprezzo particolarmente, quindi, ciò che lei ha osservato oggi, ma si deve agire in fretta, assessore, perché 2 milioni di giovani non studiano, non lavorano e sono a carico delle proprie famiglie.

Noi dobbiamo lavorare insieme, perché non c'è una ricetta, se non quella ricetta che lei ha posto oggi, quella della definizione degli obiettivi, dell'integrazione tra istruzione, formazione e sistema produttivo. È questa la chiave di volta per cercare di dare risposte concrete e non demagogiche, come purtroppo finora in questa Regione si è fatto, sperperando, o meglio, utilizzando male risorse che, invece, sarebbe stato meglio indirizzare a obiettivi ben più precisi e non aleatori come quelli adottati in precedenza. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Zullo. Ne ha facoltà.

ZULLO. Assessore, lei ha chiuso la sua relazione affermando che c'è bisogno di maggiore serietà da parte degli enti. Io sostengo che c'è bisogno di maggiore serietà da parte di tutti.

Lei ci ha enunciato una relazione che io schematicamente suddividerò in tre parti. La prima enuncia principi, proposizioni e obiettivi. Ci parla di provvedimenti, di principi della conoscenza, di obiettivi della ridefinizione della disciplina del sistema, ci riferisce che si sta lavorando per migliorare la qualità, l'efficienza, l'efficacia del sistema formativo, nonché per migliorare la capacità di governo nel sistema formativo.

Sono tutti obiettivi e principi che noi condividiamo. Tuttavia, l'attuale Giunta non è al governo di questa Regione da ieri. È al Governo di questa Regione dal 2005. Sono passati otto anni, in cui il nostro Presidente Vendola consumava il suo tempo per dibattere, per contrapporsi col Governo centrale, per scalare i tetti di Roma, per scalare le montagne della No Tav, per non essere presente all'interno di questi Consigli e non, invece, per affrontare le procedure e i percorsi che avrebbero portato la Regione al raggiungimento di tali obiettivi.

Passando alla seconda parte di questa relazione, lei usa termini del tipo "faremo", "occorre", "individuemo". «Occorrono – lei sostiene – misure di sistema, un nuovo sistema di accreditamento che è previsto nel Piano 2007-2013». Noi siamo alle soglie del 2012 e nel 2007 c'eravate voi. La serietà non si può chiedere solo agli enti.

Lei affermava «abbiamo istituito nel luglio scorso l'Osservatorio della formazione». Poi ha enunciato le funzioni e i compiti di questo Osservatorio, che sono le funzioni basilari su cui si deve impiantare tutta l'attività della formazione.

Questo osservatorio, lei asseriva, deve compilare l'anagrafe degli iscritti e poneva una questione. Esiste un'anagrafe degli iscritti a livello nazionale che non collima con quella regionale. Deve compilare l'anagrafe dell'edilizia scolastica, che non c'è. Deve effettuare l'analisi del sistema di formazione sulla dispersione scolastica, l'analisi dei bisogni formativi.

Queste funzioni sono tanto importanti e sono delegate all'Osservatorio, che viene istituito, però, solo nel luglio scorso. Mi dica lei se questa è serietà da parte di chi governa il sistema della formazione o se non è, invece, la certificazione che lei dà a se stessa e a noi del fallimento del sistema della formazione.

Lei afferma che «conoscere è importante per decidere», ma come fa lei a decidere, se non ha la conoscenza dei bisogni formativi, dei fenomeni di dispersione scolastica, del sistema di formazione che esiste in Puglia, dell'anagrafe dell'edilizia scolastica e degli iscritti al sistema della formazione?

«Occorre creare – lei osservava – la rete di orientamento». Assessore, il Presidente Vendola è in procinto di candidarsi alle elezioni politiche. Se si fossero svolte ora, la legislatura sarebbe terminata in questa Regione. Quando pensa lei di creare la rete per l'orientamento? È in ritardo. Lo ammetta, perché questa è serietà.

Lei sostiene che «si intende prendere misure per il personale dei Centri per l'impiego», ma non sappiamo quali sono tali misure.

Lei ci ha parlato di alcuni provvedimenti che riguardano tutti il miglioramento del capitale umano. Anche in questo senso voglio sollecitare la sua riflessione, caro assessore. Voi, come parte ideologica a me avversa, avete la convinzione che il sistema produttivo possa sostenersi partendo dal lavoratore. Non è così. Il sistema produttivo, se non è forte, non lo è per nessuno, nemmeno per i lavoratori.

Questi ritardi certamente non rendono forte il sistema produttivo e smentiscono quanto voi contrabbandate in termini di vicinanza ai lavoratori, alla precarietà e via elencando. Lo smentiscono, perché più voi siete fermi, più voi siete ritardatari, più voi siete inefficienti e inefficaci, più soffre il sistema produttivo e più soffrono lavoratori e imprese.

Abbiamo parlato di tanto impegno nei master, nei dottorati di ricerca, nell'apprendistato professionalizzante, ma ritorno sul sistema produttivo. Se il sistema produttivo non

è forte, per quanto noi spendiamo risorse per formare giovani con master, scuole di specializzazione e altro, questi giovani parcheggiovano solo il loro tempo e la loro vita senza mai poter realizzare i loro progetti. È questo il punto che voi dovete assimilare. Dovete convincervi di ciò.

C'è una spesa, lei riferisce, di 700 milioni di euro impiegati e di 200 milioni di euro certificati. Mi sarei aspettato di conoscere oggi gli esiti di questa spesa, quali frutti hanno dato, al di là del dato numerico di *tot* borse di studio o di *tot* soggetti che sono andati ai master. Quanti di essi hanno poi trovato lavoro, quanto sistema produttivo si è fortificato con gli investimenti che ha compiuto la Regione?

È questo il dato, ossia la valutazione degli esiti, di ciò che si fa, e non solo il contrabbandare nell'enunciare che «abbiamo speso 700 milioni di euro e abbiamo impegnato e speso 200 milioni di euro».

Le mostro con un esempio dov'è il suo fallimento, assessore. Sono arrivate in Puglia a svolgere i corsi OSS altre regioni attraverso convenzioni con scuole pugliesi. Questo è un fallimento totale. In un sistema che abbiamo ridefinito sociosanitario e sanitario, che avrebbe avuto tanto bisogno di figure professionali e di operatori sociosanitari, la Puglia non ha saputo emanare bandi per la formazione dei nostri giovani. Abbiamo strutture sanitarie che per anni si sono fornite di OSS provenienti dalla Campania, dalla Calabria, da altre regioni che nel nostro immaginario sembrano più retrograde rispetto alla nostra.

Tali soggetti sono venuti a occupare posti di lavoro che avrebbero potuto essere occupati benissimo da giovani pugliesi, se voi aveste emanato i bandi per formarli. A vicariare le vostre funzioni, a sostituirvi in una funzione vostra istituzionale è arrivata la Regione Emilia-Romagna, attraverso convenzioni con scuole pugliesi che tengono i corsi. Svolgono la pratica nelle strutture pugliesi, mentre sosterranno la teoria e gli esami in Regione Emilia-Romagna.

Complimenti, assessore. Questa è la serietà. Quando si richiede serietà agli altri, dobbiamo prima farci un esame di coscienza e capire se siamo capaci di darla anche noi.

Appreziamo solo un tentativo vostro, ossia il fatto che, dopo sette anni in cui avete proceduto speditamente e autonomamente con le vostre idee e i vostri pensieri, dopo sette anni, così come fate con l'apertura sul San Raffaele, cioè a situazioni ormai inconciliabili, a situazioni ormai perse, venite in Consiglio e chiedete collaborazione.

Noi vi daremo la nostra collaborazione per senso di responsabilità, ma voi fate ammenda dei percorsi che avete svolto in solitudine, con la vostra prosopopea e con la vostra supponenza, in questi sette anni di Governo, che, anziché fornire la Puglia migliore, stanno fornendo ai nostri cittadini quanto di peggio possa esserci in questa Regione.

PRESIDENTE. Voglio chiarire soprattutto al collega Zullo che, per quanto riguarda i corsi OSS con un interessamento e un sostegno dell'Emilia-Romagna, ciò non risulta assolutamente vero. Gli uffici della Regione si sono informati, la Regione Emilia-Romagna ha smentito qualsiasi coinvolgimento e l'assessorato regionale ha provveduto a trasmettere tutte le carte all'autorità giudiziaria.

Per il resto, naturalmente lei ha svolto il suo intervento, però è bene che agli atti rimanga che su questa iniziativa, di cui abbiamo letto sui giornali, c'è stata un'attenta iniziativa da parte dell'assessorato.

ZULLO. Presidente, ne prendo atto, però a me risulta che, oltre all'Emilia-Romagna, ci siano anche le Marche. Ci sono manifesti in giro e – attenzione – ci sono ragazzi che stanno pagando per frequentare questi corsi...

PRESIDENTE. Questo è accaduto anche in Puglia negli anni lontani...

ZULLO. In ogni caso, io ho svolto questa

segnalazione e vi prego di raccogliercela. Tale aspetto non toglie nulla al mio discorso.

PRESIDENTE. Avevo chiarito che non toglie nulla al suo discorso, che non è di competenza della Presidenza del Consiglio, ma sull'aspetto relativo a eventuali situazioni l'assessorato ha già provveduto ed è attento.

Peraltro, i corsi di formazione professionale non possono essere a pagamento, come lei sa meglio di me. Bisognerebbe, dunque, stare attenti, perché anche in Puglia alcuni anni fa è accaduto un fatto simile: ci sono stati corsi di formazione a pagamento, con titoli che poi non potevano essere utilizzati nell'attività lavorativa e si sono dovute effettuare alcune sanatorie, poi bocciate.

NEGRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRO. Signor Presidente, intervengo solo per avanzare la richiesta di avere a disposizione quanto prima la copia della relazione che l'assessore ha tenuto fino a poco tempo fa.

PRESIDENTE. L'assessore Sasso sta sistemando la relazione. Dovete avere un attimo di pazienza per la prossima riunione.

NEGRO. Mi riservo di svolgere un intervento puntuale dopo aver letto la relazione.

Ho seguito con attenzione l'intervento dell'assessore, però l'assessore comprende che è piuttosto difficile seguire un *excursus* tanto complesso della vicenda nel modo in cui è stato illustrato e avere anche la visione dei dati di quelle tabelle, che ovviamente solo il cartaceo ci consente di analizzare.

Rinnovo, pertanto, la richiesta di avere quanto prima la copia completa della relazione per poter poi dare il nostro contributo. Grazie.

DAMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMONE. Da quanto ha testé affermato il collega Negro, ritengo che se dobbiamo rinviare la discussione, la dobbiamo rinviare per tutti. A questo punto, poiché Negro ha sostenuto di voler leggere la relazione e poi intervenire e poiché non credo che in questo periodo possa eventualmente esaminare la relazione e intervenire, allora non compiamo un'opera vana.

Io potrei intervenire anche adesso sulla formazione professionale, però suggerisco di dare prima riscontro alla richiesta di Negro. Dopodiché, decidiamo ciò che bisogna fare.

Mi riservo, quindi, di intervenire dopo che il Consiglio avrà determinato la richiesta di Negro.

LOSAPPIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOSAPPIO. Signor Presidente, abbiamo tenuto una Conferenza dei Capigruppo in cui erano presenti sia il collega Negro, sia il collega Damone, e questo è avvenuto un'ora e mezza fa.

Il Presidente del Consiglio ha avanzato una proposta. La Conferenza dei Capigruppo, su richiesta dei Presidenti dell'opposizione, in particolare del Presidente del PdL, ha respinto tale proposta e ne ha avanzata un'altra, quella che stiamo presentando adesso.

La proposta di Introna era di esaminare la relazione – fornirla a tutti i consiglieri, per consentire loro di leggerla con attenzione – e di chiudere temporaneamente la vicenda. Si sarebbe passati poi alla legge, che è un obbligo, senza adempiere al quale rischiamo di perdere il Fondo sociale europeo. Il 29 si sarebbe tornati in Aula e si sarebbe proseguito il dibattito.

Apri il cielo! Che cosa si vuole fare? Tene-

re la discussione immediatamente dopo la relazione dell'assessore Sasso? Teniamo la discussione! Al povero Presidente Ognissanti, se ci fossero stati pomodori, sarebbero stati lanciati in Conferenza dei Capigruppo per aver osato proporre ciò che il buonsenso suggeriva.

Svolgiamo la discussione, allora. Il 29 si proceda alla parte finale della discussione, se necessario, e poi si passi alla legge, per i motivi che ho indicato prima.

Adesso, dopo un'ora e mezza, si viene a chiedere perché stiamo a discutere e si afferma che si ha bisogno di leggere la relazione. Mettiamoci d'accordo con noi stessi, perché la serietà istituzionale è anche questa: quando si prende una decisione, non la si prende tanto per fare. La si prende e la si porta avanti.

Io sono per mantenere quanto è stato stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, ossia proseguire la discussione fino alle ore 15. Dopodiché, se ci sono altri interventi, si proseguirà il 29, altrimenti l'assessore Sasso concluderà la discussione stessa.

PRESIDENTE. Mi pare che siamo dentro un ordine dei lavori già prefissato.

Erano iscritti a parlare il consigliere Negro, che ha rinviato il suo intervento, e i consiglieri Damone e Curto.

È iscritto a parlare il consigliere Damone. Ne ha facoltà.

DAMONE. Signor Presidente, colleghi consiglieri, dopo numerose e anche dure interrogazioni da noi prodotte nel corso dei sette anni di presenza in questo Consiglio regionale sulla formazione professionale, finalmente abbiamo avuto, e bisogna darne atto all'assessore Sasso, una relazione completa, che io apprezzo, ma che evidentemente ha bisogno di alcune maggiori delucidazioni o integrazioni di elementi che andrò, con molto garbo e con molta civiltà, a sottoporre all'attenzione dell'assessore.

Amici cari, oggi la crisi economica e le condizioni in cui versa l'Italia non ci consen-

tono più di operare nel campo degli Orazi e dei Curiazi, ossia di aggredirci vicendevolmente, perché le aggressioni sono sempre foci di morti e feriti. Prima o poi l'una e l'altra parte pagheranno un prezzo politico.

Abbiamo un problema drammatico sul tappeto, che riguarda questa benedetta formazione professionale, la quale nel corso degli anni, senza andare a individuare responsabilità, sia dal momento in cui è transitata dalla Cassa per il Mezzogiorno, dal Ministero del lavoro e poi alla Regione, ha, purtroppo, subito diverse fasi non certamente degne di essere nominate nel recente passato. Mi auguro che con questa relazione e con questo intervento si ponga fine veramente a una situazione disastrosa per il passato.

So che l'assessore Sasso si sta impegnando, che le asperità di un primo momento, con senso di responsabilità e con maturità, sono state riviste e che insieme il Consiglio regionale deve procedere a trovare una soluzione, soprattutto per i 600 operatori della formazione professionale che nel corso di questi anni e di questi mesi non hanno ricevuto lo stipendio. La politica è importante, se riesce a trovare soluzioni condivise e mirate alla soluzione delle problematiche.

Voglio fare riferimento alla Sanitaservice, dove c'era un marasma, a prescindere da ciò che è avvenuto dopo. Lo spirito, la sostanza, gli obiettivi della Sanitaservice quali erano? Vi erano operatori che nelle cooperative, e nel caso in specie, in via analogica, nei centri professionali venivano parcheggiati, nel senso che prestavano le loro opere e non venivano versati loro i contributi, ma si firmavano buste false. La Regione, giustamente, ha avuto l'ingiunzione di costituire la Sanitaservice e tutto ciò che era privato è passato praticamente alle dipendenze di una società a totale capitale pubblico.

Lo stesso è avvenuto per i forestali. Vi erano braccianti agricoli assunti periodicamente, che la Regione, con grande responsabilità, ha incluso in un ente regionale, in un'Agenzia.

Lo stesso discorso si potrebbe svolgere per la formazione professionale e per avere la gestione diretta da parte dell'assessorato di questo personale. Nel passato c'erano tutti i soggetti in mobilità. Perché oggi la formazione professionale, e specialmente l'ENAIIP si trova con un *surplus* di personale? La ragione è che l'assessore del tempo obbligava, a firma propria, la mobilità del personale da un ente all'altro e l'ENAIIP, bisogna dirlo, nonostante le carenze e le manchevolezze esistenti, è stato costretto ad assumersi il personale.

Il personale, prima di essere liquidato, effettuava la dichiarazione di notorietà di aver prestato la propria opera. Era una situazione paragonabile alla dipendenza dell'assessorato.

Tutto ciò non è più avvenuto, perché l'Albo è stato cancellato, come ricordava stamattina un collega, in quanto gravava esclusivamente sul bilancio regionale. Di qui la drammaticità della situazione, assessore.

Per quanto riguarda il TFR che doveva essere accantonato per i dipendenti, non credo che sia stato accantonato. Se andiamo a fare i conti del TFR che non è stato accantonato, coloro che devono andare in pensione domani si troveranno in una condizione di grande drammaticità. La situazione va guardata proprio nella sua drammaticità.

Oggi lei ha posto un problema importante, e direi di più. Vorrei che anche con la scuola pubblica, alla quale lei ha fatto riferimento, ci fosse un'interconnessione poter guardare a un'attività mirata all'occupazione. Fino adesso abbiamo tenuto corsi giusto per tenerli e per prendere, ovviamente, i danari.

D'altra parte, ancora oggi, caro Presidente, esistono le attività libero-professionali, in cui si paga per avere il diploma da parrucchiere, da estetista e via elencando. A questo punto, noi abbiamo necessità, assessore Sasso, dopo la sua relazione, di porre una pietra tombale sul passato e di iniziare una nuova attività, ma per compiere questa scelta politica bisogna prevedere insieme come mettere al riparo padri di famiglia che da undici mesi non solo

non percepiscono lo stipendio, ma vendono anche nero il loro obiettivo, il loro futuro e quello dei loro figli.

Se non ci poniamo questo problema, noi possiamo tenere tutte le discussioni del mondo, ma, quando la gente torna a casa e la pancia è vuota, non c'è politica che tenga e non c'è ribaltamento di responsabilità che possa essere denunciato.

Abbiamo un'urgente necessità, caro assessore, quella di creare la *task force* di cui lei parla, ma anche un Regolamento che dovrà seguire alla legge che andremo ad approvare, in cui si fa obbligo agli enti nuovi che andranno ad accreditarsi dell'opportunità necessaria di collocare il personale attualmente in cassa integrazione e che non riceve lo stipendio da undici mesi.

Così facendo, incominciamo a mettere ordine nella struttura della formazione professionale e a dare una speranza e una tranquillità, che noi possediamo e che gli operatori oggi non possiedono. Peraltro, non so come facciamo a mettere il pranzo a tavola con i propri figli, dopo undici mesi di mancanza di stipendio. Esiste un problema umano, un problema politico e un problema professionale.

Apprezzo l'ipotesi di andare alla riscoperta degli antichi mestieri. Se lei oggi vuole trovare un potatore di vigna o di oliveto, difficilmente lo trova, perché ormai l'agricoltura viene abbandonata ed è sopraffatta dall'eolico e da tutti i nuovi compensi che vengono all'agricoltura, che sta morendo. Per questo motivo ieri, giustamente, il collega De Biasi incominciava a porre alcune problematiche politiche da portare in questa circostanza.

Assessore Sasso, Presidente Ognissanti, noi vogliamo lavorare e contribuire perché la formazione professionale sia una campana di vetro, cioè avvenga una volta e per sempre con trasparenza, linearità e professionalità. Probabilmente, una volta sistemata la piaga del passato, per il futuro funzionerà meglio.

Assessore, come giustamente lei ha affermato, mancano laureati, mancano persone

qualificate. La formazione professionale, con tutto il flusso di denaro pubblico, non può non dare effetti produttivi sulla comunità e sulla società, altrimenti è un'opera di pietà che rendiamo nei confronti delle persone.

Abbiamo l'urgenza di qualificare la formazione professionale, ma, se vogliamo testimoniare che è cambiato qualcosa, ripartiamo dall'anno zero. Dimentichiamo tutto ciò che è avvenuto alle nostre spalle. Se è vero che l'ENAIP in questo momento sta ricevendo soldi, facciamolo fallire, se è il caso, in modo che non giochi più sulla pelle degli operatori.

Lei sa, assessore, che l'ENAIP ha pronto un altro ente che lo sostituirà. Io non voglio aggredire nessuno, non voglio attribuire responsabilità, ma a questo punto facciamo chiarezza. Come ho sostenuto all'inizio che l'ENAIP è stato sovraccaricato di personale, oggi debbo rilevare che l'ENAIP non può giocare sulla pelle dei lavoratori. Dobbiamo verificare se il TFR è completo, se è stato versato integralmente e quale certezza hanno i dipendenti. Questo è il dramma che riguarda la classe politica.

Assessore Sasso, io le sono grato per questa relazione e mi auguro che le sue parole e gli impegni che assumiamo in questo Consiglio trovino un'adeguata rispondenza. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, circa un'ora fa, discutendo con alcuni colleghi presenti anche all'interno di quest'Amministrazione regionale, mi sono permesso di esprimere un parere, ossia che questa maggioranza, questa Giunta, questo Esecutivo non ha sostanzialmente una mente politica.

Non ha una mente politica non perché manchino evidentemente le competenze, non perché difetti il capitale umano, ma perché chi dovrebbe guidare la Regione Puglia sul piano delle proposte, delle idee e degli indirizzi, an-

che di natura programmatica, nonché sul piano della visione di una Puglia diversa da quella che è oggi, è sostanzialmente completamente assente e disinteressato rispetto ai problemi e alle questioni più scottanti.

Accade piuttosto naturalmente che si affronti un problema, come quello della formazione professionale, in maniera molto parziale, riduttiva e limitativa rispetto a come dovrebbe essere affrontato. Ci limitiamo, cioè, oggi a discutere delle modifiche alla legge regionale del 7 agosto 2002, n. 15, in materia di accreditamento degli organismi formativi, quasi che il problema della formazione professionale risieda solo all'interno del problema dell'accREDITamento degli organismi formativi.

Non è così. Se dovessimo limitarci solamente a svolgere questo tipo di valutazione, saremmo completamente fuori strada e determineremmo le condizioni per danneggiare in maniera sensibilissima la nostra Regione e tutti i pugliesi.

La formazione professionale è stata da sempre uno dei settori a maggior rilievo e a maggiore sensibilità politica all'interno di questa Regione e ha determinato stravolgimenti, da un lato, e devastazioni, dall'altro, sia per le conflittualità che ebbe a determinare all'interno degli schieramenti politici e dei partiti, sia per l'intervento che in alcune fasi vi è stato addirittura da parte della magistratura.

Non intendo disquisire su questo punto, ma cercare di cogliere l'occasione per affermare che fino a oggi non sono stati compiuti grandi passi avanti, sia perché è mancata la cosiddetta "mente politica", sia perché è mancato il metodo per affrontare il problema.

Quando si affronta un problema di queste dimensioni, bisogna innanzitutto partire da un dato, ossia dall'esistente, e l'esistente oggi è composto da due segmenti, entrambi estremamente importanti. Il primo è il problema della formazione in quanto tale, che molto spesso va in secondo piano rispetto a un pro-

blema ugualmente importante, che è il ruolo, ma soprattutto il futuro dei cosiddetti “formatori”.

Se vogliamo fare le cose per bene, non possiamo fare di tutta l'erba un fascio: dobbiamo distinguere le due problematiche in maniera differente, creando le condizioni e i presupposti per dare risposta all'una e all'altra, in un doppio binario. Se dovessimo fallire nel momento dell'analisi, quando dovessimo giungere al momento della sintesi, cioè al momento dell'elaborazione e dell'enucleazione delle determinazioni finali e delle decisioni, sicuramente andremmo fuori strada.

Analizzare l'esistente sotto il profilo della formazione significa rispondere a una domanda specifica: qual è attualmente la qualità formativa e su che tipo di capitale umano possiamo contare? Io ho ascoltato con molto interesse gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e credo di poter affermare che vi è stato e che si può creare un momento di sintesi tra ciò che ha sostenuto il collega Zullo, che ha messo al centro delle problematiche che oggi debbono interessare la formazione professionale prima del lavoro il ruolo dell'impresa, perché, se non c'è impresa, non c'è lavoro, e non viceversa, e quello del collega Surico, il quale ha parlato della mancanza di nuove professionalità, tant'è vero che ha dato alcuni numeri. Ha parlato di 117.000 posti non occupati perché mancano professionalità di quel tipo, che pure potrebbero essere collocate.

Di fronte a un dato di questo genere, se è un dato accertato, e sicuramente lo è, quali sono le proposte che provengono da parte di questo Esecutivo regionale e attraverso quali strumenti e quali procedure volete giungere alla loro definizione?

Concordo totalmente con il collega Negro quando chiede una relazione dettagliata prima di poter esprimere un parere su questo argomento. Concordo completamente e non sono in contraddizione con me stesso. Sono talmente d'accordo che spero che questo intervento, che sto cercando di svolgere nei limiti

delle mie capacità, possa servire anche all'assessore per riempire quella relazione dei contenuti veri che servono alla formazione professionale.

L'assessore Sasso sa quanto rispetto e stima le porto, però, proprio per questo, poiché non posso essere individuato come un contraddittore dell'assessore, credo che, per rendere utile la relazione e per evitare che sia piena di parole vuote e non produca effetti, essa dovrebbe dare risposte alle domande che pongo.

Qual è il livello della qualificazione e della formazione professionale oggi e qual è il livello dei formatori? È il punto di partenza rispetto al quale noi dobbiamo cercare di creare le condizioni per raggiungere il secondo obiettivo, ossia il collegamento con il mondo del lavoro. Oggi questo collegamento non c'è, per almeno due motivi. Il primo motivo è che molte imprese vogliono formare al loro interno i lavoratori o i giovani soprattutto, anche se il problema della formazione è sbagliato anche sotto questo aspetto. Non può riguardare più solo i diciottenni e i ventenni. Ci sono soggetti, come padri di famiglia espulsi dal mondo del lavoro, che non hanno diciotto o venti anni, ma quaranta o cinquanta anni. Diventa un'impresa improbabile, se non impossibile, andarli a recuperare.

È un problema che vi dovete porre, come organo di governo della Regione Puglia. Esiste un problema di mancato collegamento con il mondo del lavoro. Le imprese preferiscono formare molto spesso al loro interno, perché probabilmente possono contare su un nucleo qualificato di formatori.

Vogliamo superare questo *gap* incominciando a formare anche i cosiddetti formatori? Io credo che sia assolutamente necessario. Non ricordo chi è intervenuto su questo argomento, ma è stato smentito dal Vicepresidente facente funzioni, che invece ha posto un dato accertato. *Il Sole 24Ore* di un po' di tempo fa – credo che sia un quotidiano sicuramente attendibile – riportò il fatto che ci so-

no alcune imprese del Nord che non si fidano della formazione professionale svolta dalle nostre parti e che non si fidano in via generale della formazione professionale svolta nel meridione d'Italia.

A noi può interessare tutto questo problema, ma, in un'ottica di rilancio del Sud, dobbiamo intervenire più specificamente dove abbiamo gli strumenti per farlo, come nella Regione Puglia. È inutile definirci la regione meridionale più settentrionale di Italia, se poi non siamo nelle condizioni di gareggiare con le regioni del Nord sotto questo aspetto, altrimenti non riusciamo a raggiungere gli obiettivi.

Posti gli obiettivi da raggiungere, bisogna poi andare a verificare se essi sono stati raggiunti oppure no e pongo un altro problema. La verifica che viene effettuata fino a oggi, viene effettuata a livello di utilizzo di risorse, controllando cioè se le risorse vengono spese o meno e in che maniera, ma la verifica sulla qualità del cosiddetto prodotto non è stata svolta finora da alcuno strumento. Quali sono gli strumenti di verifica interna che voi, come Regione, ritenete di poter affidare e assegnare alla formazione professionale per fare in modo che il prodotto finale sia di qualità?

Credo, assessore, che vada assolutamente utilizzato un criterio anche sanzionatorio, che fino a oggi non è stato impiegato. Non è possibile pensare che nella formazione professionale, per arrivare alle sanzioni, bisogna necessariamente attendere l'arrivo della magistratura. Ci possono essere sanzioni di altro genere all'interno del comparto organizzativo e strutturale, che disincentivino dalla sottovalutazione del compito e della funzione e incentivino, invece, a una migliore e maggiore qualificazione professionale, capace di fornire risultati.

Questo è il motivo per il quale io credo che sia assolutamente necessario che non ci si soffermi, assessore Sasso, solamente sul problema dell'accreditamento degli strumenti formativi. Se dovessimo fermarci solamente a

questo stadio, avremmo fallito il nostro compito.

Ebbi ad affermare tempo addietro che probabilmente alla ripresa dei lavori, dopo la pausa estiva, sarebbe stato necessario dare una sterzata e una sferzata a questo Governo regionale. Credo che sia assolutamente necessario e opportuno, alla luce anche dei lavori di questo Consiglio, che a me pare molto stanco, impaludato, evanescente, incapace, non so se per responsabilità propria o per responsabilità indotte, di creare le condizioni per dare uno stimolo a fare molto e di più.

Rendiamoci conto che siamo al suono della campanella finale dell'ultimo giro. Non possiamo più permetterci disattenzioni, superficialità e inefficienze.

Mi attendo dalla relazione dell'assessore Sasso una risposta concreta ai quesiti che con questo breve intervento ho cercato di porre all'attenzione sua e del Consiglio regionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Lanzilotta. Ne ha facoltà.

LANZILOTTA. Signor Presidente, colleghi consiglieri, credo che l'intervento dell'assessore Sasso in quest'Aula abbia aperto il confronto di cui l'Aula legislativa sentiva il bisogno. Il confronto del Consiglio, oggi, si deve sviluppare sul tema importante della formazione e dell'istruzione, ma occorre chiarire alcuni passaggi.

Occorre chiarire, *in primis*, la questione che riguarda i lavoratori di questo mondo formativo e, in modo particolare, quelli che si trovano con la scadenza della cassa integrazione alle porte.

Il confronto deve essere alla base di un dialogo che deve servire a realizzare un sistema regionale di istruzione e formazione. Perché questo sistema regionale di istruzione e formazione sia efficace, efficiente, di qualità,

come lei lo ha giustamente descritto, assessore, bisogna compiere una scelta non solo qualitativa o quantitativa. Dovremmo aprire un confronto sulla crescita particolare che negli ultimi anni, in Puglia, hanno avuto gli enti e le sedi formative rispetto alla media delle altre Regioni.

Tuttavia, se vogliamo parlare di qualità formativa, assessore Sasso, è importante partire da un dato che credo sia oggettivo e condivisibile e che attraversa tutto il Paese, tutto il sistema Italia. Il Consiglio europeo nel 2009 assunse delle decisioni, in ambito di formazione e istruzione, fissando alcuni obiettivi da raggiungere nel 2020.

All'epoca il Consiglio europeo definì alcuni obiettivi strategici attraverso un programma che si prefiggeva di garantire la realizzazione personale, sociale e professionale di tutti i cittadini dell'Europa e chiaramente anche dell'Italia. Perché tali obiettivi fossero facilmente raggiungibili dalle singole Regioni e dai singoli Paesi nel loro insieme, erano stati fissati alcuni criteri.

Chiedo scusa, Presidente, ma vorrei svolgere il mio intervento con meno brusio.

PRESIDENTE. Per cortesia, un po' di silenzio.

LANZILOTTA. Grazie. Come dicevo, il documento con cui il Consiglio europeo fissava i suoi obiettivi fissava chiaramente anche alcuni criteri di riferimento, tra cui ve ne erano tre fondamentali: tentare di ridurre i risultati insufficienti nelle competenze di base; tentare di ridurre al minimo la percentuale di quindicenni con insufficienti livelli di lettura, fissando questo obiettivo al 15 per cento; cercare di ridurre l'abbandono prematuro di istruzione e formazione al 10 per cento. I diplomi di istruzione superiore di ogni Regione italiana avrebbero dovuto essere contenuti sotto il tetto del 40 per cento.

Ho in mano alcuni dati. Molti consiglieri regionali in quest'Aula, chiaramente non ap-

partenenti alla VI Commissione, si saranno approcciati al tema perché contattati dagli enti storici di formazione con una sana attività di informazione – in altri tempi si parlerebbe di *lobby* – perché ci fosse una sensibilizzazione sui temi relativi agli enti storici.

Io ho voluto approfondire l'argomento della formazione e dell'istruzione, partendo, come sosteneva prima il collega Damone, dalla domanda di formazione, cioè dall'utente finale della formazione. Credo che confrontarsi e affrontare questi problemi senza conoscere i dati in cui versa oggi la Puglia...

Presidente Introna, posso anche svolgere il mio intervento il 29 novembre, se vuole. Non ci sono problemi. Se l'Aula consiliare deve essere ogni volta intesa come una piazza...

PRESIDENTE. Lei ha ragione, ma non esageri. I colleghi sono invitati ad ascoltare in silenzio, ma lei non esageri. L'Aula consiliare non è una piazza.

LANZILOTTA. Non ho affermato che è una piazza. Viene trattata da alcuni come una piazza. Presidente, lei ha il vizio dell'ultima parola.

Credo che affrontare questi temi su formazione e istruzione, conoscendo lo stato in cui oggi versa la nostra regione, possa essere utile. I dati in mio possesso indicano che, in merito al tasso di abbandono scolastico e formativo prematuro, la nostra regione ha una percentuale del 24,3 per cento. I giovani quindicenni con scarsa o difficile capacità di lettura sono il 18 per cento. Il tasso di scolarizzazione superiore in Puglia è al di sotto della media italiana, che si attesta, per fortuna del nostro Paese, al 72 per cento. Il tasso di disoccupazione giovanile in Puglia dei giovani tra i quindici e i ventiquattro anni è del 32,6 per cento, di quasi cinque punti percentuali superiore alla media italiana. I giovani che hanno abbandonato la scuola superiore al primo anno sono il 12,1 per cento. I giovani fra i quattordici e i diciassette anni fuori dai canali scola-

stici sono il 7,6 per cento dell'intera popolazione scolastica. Questi sono i dati su cui credo che il confronto in quest'Aula debba basarsi.

A mio avviso, impostare il futuro della nostra Puglia immaginando di investire su ciò che si è considerato in quest'Assemblea, ossia sulla materia prima più importante che un territorio deve tutelare, cioè il capitale umano, parte dalla conoscenza e dalla consapevolezza di questi dati. Mettendo questi dati e gli obiettivi da raggiungere al centro del dibattito riusciremo a risolvere molti problemi, anche quelli legittimi, fondati e motivati degli enti storici.

Su questo aspetto mi sia concesso svolgere soltanto una sottolineatura. Lei ha parlato, assessore, e io condivido il passaggio, che dobbiamo mettere in piedi un sistema che abbia nella qualità il suo punto di forza. Io credo che la qualità si costruisca innanzitutto quando un ente che si candida a essere soggetto formatore della nostra Regione abbia al suo interno personale che sa fare ciò che c'è da fare, perché lo ha fatto per lungo tempo e soprattutto perché non vive il suo lavoro con l'ansia che la precarietà di un posto di lavoro spesso induce in chi deve fare formazione.

Se la qualità è l'obiettivo che vogliamo raggiungere, io partirei dal dato che chi deve formare deve avere un livello di tranquillità assoluto. Non credo che sia possibile immaginare un sistema formativo basato su enti che assumono a contratto determinato, quasi con una missione di scopo, il loro personale, il quale, il giorno in cui è finito il corso, tornerà a casa.

Non è una formazione seria, così come non è serio il sistema di formazione professionale riservato alle imprese. È giusto, come sosteneva il collega Curto, metterlo al centro del sistema, perché, se c'è l'impresa, c'è anche il posto di lavoro. Non è corretto, però, che un'impresa possa, utilizzando i canali della formazione professionale, creare un sistema di ammortizzatori sociali basato sulla formazione.

D'altronde, ci sono casi in Puglia in cui aziende anche autorevoli hanno formato cinque o sei volte le stesse persone. Ciò non è possibile. Non è possibile immaginare un percorso del genere.

Su questi temi noi siamo disponibili al confronto. In questo momento politico non bisogna criminalizzare o accusare nessuno. Occorre soltanto rimboccarsi le maniche e risolvere insieme i problemi. La quantità e la qualità degli interventi che dalle forze dell'opposizione oggi sono venuti vanno in questa direzione e testimoniano tale volontà.

Noi siamo disponibili a fare la nostra parte. Chiaramente la questione dei numeri, dei conti, che ha citato lei nel suo intervento, assessore, è fondamentale e importante. Non vorremmo che la formazione in Puglia diventi un'altra sanità, una voragine di cui non si conosce il fondo.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Lanzilotta.

È iscritto a parlare il consigliere Camporeale. Ne ha facoltà.

CAMPOREALE. Signor Presidente, mi spiace che mentre si discute di questo argomento, che è ampio e vastissimo, perché investe sia il problema della formazione e del destino dei giovani, sia il problema dello sviluppo in generale, siamo in pochi. Ne abbiamo fatto uno spazio residuale, perché è tutto finalizzato a far presto dovendo discutere del progettino di legge sull'accreditamento.

PRESIDENTE. Consigliere Camporeale, se il dibattito non sarà concluso oggi pomeriggio, senza limitazioni si completerà martedì, dopodiché passeremo all'esame dell'articolato. Sia sereno e svolga il suo intervento.

CAMPOREALE. Certo. Avrei preferito la soluzione proposta dal collega Negro, ossia quella di attendere la relazione scritta per po-

ter intervenire al meglio, perché si tratta di un tema molto ampio, molto vasto, che bisogna affrontare con serenità, con il tempo dovuto e con le riflessioni dovute.

Sono, quindi, costretto a procedere per *flash*, in base a ciò che ricordo della relazione. Ho provato a prendere appunti, anche se è un po' difficile.

Il problema è che oggi scontiamo una divisione tra il vecchio centrodestra, quello della Prima Repubblica, e una contraddizione che si poneva in questo settore, quella di un istituto in cui trattare come fondo di assistenza di un settore clientelare, a cui non si è data nemmeno in tempi andati l'importanza necessaria, e un pregiudizio attuale di altra parte politica, non la mia, che ha sempre visto con pregiudizio un settore che di fatto formava i cosiddetti cittadini di serie B. Si tratta di un pregiudizio politico che viene da parte della sinistra e che ritengo continui ancora, ma che dovremmo cercare di superare.

Io ci provo anche da docente. Da un anno e mezzo ho sospeso la mia attività e sono stato critico anche rispetto a chi ha insegnato, a chi è avvezzo a queste situazioni, sulle scuole professionali di Stato, quando c'è stata una riforma che io non ho visto positivamente. Eravamo accusati anche allora da questo pregiudizio politico di volere cittadini di serie B. Non esisteva ancora il cosiddetto "Progetto 92". Si chiamava così, ma è stato superato.

Prima del "Progetto 92" nelle scuole professionali c'era una disciplina che si chiamava materie letterarie, in cui rientrava tutto, italiano, storia, geografia, non per non dare importanza al cittadino di serie A verso l'istruzione, ma perché forse non vedevamo che ci sono ragazzi che hanno inclinazioni di un dato tipo, che sono portati per alcune materie, e altri che sono portati per altre.

Con il "Progetto 92" abbiamo scontato il fatto che la scuola professionale è diventata – parleremo poi della scuola di avviamento al lavoro – una scuola che ritengo quasi inutile, in cui una volta i ragazzi chiedevano il sei po-

litico, mentre ora sono i docenti della stessa scuola che offrono il sei politico per far vedere che la scuola funziona.

Sono state ridotte molto le ore di attività dedicate alla professione e aumentate quelle rivolte alla cosiddetta istruzione alta, con l'effetto finale di avere tanti ragazzi che sono mini-dottori sulla carta, per chi riesce a seguirli.

Dal primo anno di scuola professionale, nel "Progetto 92", mentre i libri di testo di elettronica portavano compiti che i ragazzi una volta svolgevano, come le saldature, i "circuitini", i circuiti-radio, attività che formavano i radiotecnici. Adesso professioni simili non esistono più.

Il primo anno studiavano equazioni differenziali, o perlomeno, i testi avevano la presunzione di insegnare addirittura equazioni differenziali, che al liceo non si affrontano nemmeno, e che per i tecnici di settore si studiano al quinto anno.

Se vogliamo ricominciare, dobbiamo farlo avendo le idee un po' più chiare. Esiste un'interconnessione tra l'istruzione, da una parte, e la formazione professionale, dall'altra, ma l'interconnessione non deve farci dimenticare che istruire è un compito e formare in termini professionali è un altro compito, un'altra storia.

Se vogliamo superare i difetti clientelari della vecchia Democrazia cristiana, del centrodestra della prima Repubblica, di questo istituto, dobbiamo superare anche il pregiudizio culturale. Pur capendo che ci deve essere un'interconnessione tra istruzione di base e formazione professionale, va precisato che sono due compiti decisamente diversi e che bisogna dare importanza e risorse all'uno e all'altro.

Ritengo, pertanto, che bisogna porre una linea, ma affermando che vanno rivalutate e addirittura potenziate le scuole professionali, rivalutando il vecchio termine, anche questo dispregiativo, di "avviamento al lavoro". Occorre capire e vedere le scuole di formazione

professionale in modo più qualificato rispetto al vecchio sistema, purché offrano un servizio di avviamento al lavoro.

In questo senso, io risolvo in maniera netta la questione del pregresso, cioè di tutte le vicende storiche dei vecchi enti. Essi vanno aiutati a riqualificarsi, il personale formatore va aiutato a riqualificarsi in questa nuova ottica di superamento, di interconnessione tra istruzione e formazione, considerando ben distinti i due aspetti.

Aggiungo un altro *flash*. Stando a ciò che ho capito, portiamo il vecchio vizio della scuola pubblica italiana, quello per cui, quando si attiva una sperimentazione, non si mette in campo un aspetto importantissimo: per tutte le sperimentazioni i docenti di materie scientifiche devono essere sottoposti a valutazione.

La valutazione non è “punitiva”, come quella che si usa per vedere se gli enti funzionano bene o male. La verifica serve a vedere se la nostra offerta, il nostro tipo di investimento è risultato efficace o meno.

In questo senso mi riaggancio a quanto sosteneva un altro collega in precedenza. Noi stiamo a riproporre – Bollenti Spiriti ha cambiato nome e ora si chiama Ritorno al futuro – borse di studio e *master*, ma quale ricaduta occupazionale hanno avuto? Se non hanno ricaduta occupazionale o se la ricaduta occupazionale è minima, non suggerisco di annullarli o sospenderli, ma di ridurre i finanziamenti, di erogarne un po’ di meno in quel settore e un po’ di più nell’altro.

Per questo motivo abbisognavo di una relazione scritta, comprese le schede allegate in cui si dichiarano i diversi settori di intervento e le relative risorse.

Io ritengo che, per superare questo livello di crisi impietoso e mettere insieme l’esigenza dei giovani di trovare un’occupazione e di raggiungere uno sviluppo qualitativamente migliore, abbiamo bisogno di rapportarci al mercato del lavoro. Anche in questo aveva ragione, se non ne sbaglio, il collega Zullo. È inutile, in-

fatti, formare persone che poi non troveranno sbocchi. Non mi limito a parlare di formazione da svolgere necessariamente in Puglia o di occupazione in Puglia, ma di formazione in Puglia e di occupazione, in raccordo tra le imprese pugliesi in prima istanza, ma anche in tutt’Italia.

Anche a me risulta che ci sono aziende di meccanica di precisione, di meccanica di qualità, che non riescono a trovare saldatori. Non so se quella di saldatore sia una qualifica alta o bassa, ma fatto sta che non se ne trovano. Non sono gli addetti alla raccolta del pomodoro, con tutto il rispetto, giacché a questo pensano gli immigrati che vengono dall’estero, ma di settori di alta specializzazione tecnica. È vero, anche a me risulta, che aziende del Centro e del Centro-nord non riescono a trovarne.

Sotto questo aspetto, che ritengo importante, l’aspetto valutativo, dopo Bollenti Spiriti e prima di Ritorno al Futuro, avrebbe dovuto essere svolta una verifica su quale efficacia abbia avuto questo tipo di iniziativa e destinare risorse a un settore invece che a un altro.

Sotto l’aspetto valutativo di questa sperimentazione onerosa, se è vero che ci sono 700 milioni a disposizione, secondo me, bisogna associare le stesse imprese. È anche vero che ci sono aziende locali, di cui ho conoscenza, che per mansioni non molto eccelse, quelle del *network* o del *call center*, svolgono formazione in proprio, con soldi propri. Ci sono ora anche quelli regionali, ma prima hanno svolto formazione in proprio, con soldi propri e con risorse proprie.

Sotto l’aspetto della valutazione dell’efficacia e della ricaduta, quindi, vanno coinvolte anche le stesse aziende, sia in fase preventiva, nel mettersi insieme con gli istituti di formazione professionale per vedere su quali terreni investire di più e meglio, sia sull’aspetto della valutazione finale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Losappio. Ne ha facoltà.

LOSAPPIO. Avendo svolto la funzione di assessore alla formazione e lavoro per nove mesi, sono arrivato, a conclusione di questa mia esperienza, a due valutazioni che intendo esprimere come mio contributo alla discussione.

La prima è che il principale freno a un sistema di formazione professionale che possa portare i nostri ragazzi, e non solo, al mondo del lavoro è costituito dal sistema di impresa della nostra Regione.

La seconda è che il percorso della formazione professionale, in base alle normative nazionali e a quelle europee, non può essere un percorso che porta all'indietro, a strade del passato. Non ci sono effetti speciali o miracolistici, occorre un lavoro quotidiano di piccoli passi.

Chiarisco il primo punto. Non la mia impressione, bensì la mia valutazione è che il sistema di impresa della nostra regione non ha mai considerato la necessità di interloquire con la formazione, a partire dall'alta formazione, quella dei master, siano essi o no finanziati dalla Regione. Per l'alta formazione il sistema di impresa ricorre a una forma di arruolamento che io definirei di tipo "schiavistico", ossia gli *stage*. I nostri ragazzi, i nostri figli, laureati con o senza master, vengono a contatto con le imprese pugliesi e del Nord, vi lavorano sei mesi, non vengono retribuiti neanche con un salario simbolico, neanche con i buoni pasto del pubblico impiego, e a scadenza dei sei mesi, come politica industriale sistematica, piuttosto che vedere una forma di prolungamento o di stabilizzazione vengono sostituiti da un nuovo stagista che prende il loro posto.

Né il sistema di impresa della nostra regione utilizza la formazione al proprio interno. Ai colleghi che dicono che le imprese non trovano adeguata la formazione degli enti storici o degli enti profit e preferiscono farla da soli, dico che non è così. Non la fanno e basta. Naturalmente ci sono le eccezioni, non si deve mai generalizzare.

Quando la Regione Puglia – riporto una mia esperienza – ha emanato un bando di formazione continua rivolto al sistema di imprese per diversi milioni di euro, si è trattato di una specie di ammortizzatore sociale, un regalo che noi abbiamo dato alle imprese per evitare che procedessero con i licenziamenti. Le imprese hanno utilizzato quel bando per tenere bassa la situazione rispetto alla crisi finanziaria e industriale.

Naturalmente, se si parla con gli imprenditori della Puglia (e non solo) ci si sente dire che non è colpa loro, ma del fatto che la formazione non è adeguata alle loro esigenze. Ma come? Fino a dieci anni fa c'erano centinaia e centinaia di corsi per saldatori e ci dicevano che non servivano, in ragione del diffondersi della tecnologia, dell'informatica e via dicendo; adesso facciamo alta formazione e ci dicono che servono i saldatori. Ma chi vogliono prendere in giro?

Certo la Regione, in quanto realtà istituzionale, sia pur filtrata dalla politica, deve esercitare tutta la sua *moral suasion*, costituita da autorevolezza e finanziamenti, per cercare di dare uno sbocco. Pertanto, quanto indicato dalla collega Sasso circa un rapporto fra i bandi del piano del lavoro e i distretti industriali, che sono esperienza recente di questi anni – peraltro, hanno iniziato a lavorare ancora più recentemente, dal momento che non basta una legge istitutiva, ma occorrono tutti i passaggi procedurali – costituisce un'esperienza da tentare, prima di rassegnarci completamente.

Apprezzo dunque quanto indicato nella relazione come tentativo di costruire un rapporto con il mondo del lavoro e dell'impresa, a partire dai distretti.

La seconda questione riguarda il metodo con cui affrontare i problemi interni alla formazione. Noi abbiamo un sistema che serve poco agli "alunni" (chiamiamoli così), cioè a chi deve frequentare i corsi, serve poco agli enti, particolarmente a quelli storici che vivono una situazione molto difficile – al limite

del fallimento, con proprietà vendute, con la propria ragione sociale di Onlus no profit sfregiata -, serve poco ai dipendenti che si trovano (non tutti, ma una buona parte) in cassa integrazione o al lavoro senza retribuzione. Questi tre elementi portano alla conclusione che il cambiamento è necessario, perché la situazione attuale non è risolutiva per nessuno di essi.

Bisogna, allora, discutere su come realizzare questo cambiamento. Non siamo l'unico soggetto in campo. Quando l'Unione europea subordina l'utilizzo del Fondo sociale europeo all'eliminazione della clausola di riserva privilegiata per gli enti *no profit*, non abbiamo molte scelte. Quando l'Unione europea determina i criteri di rendicontazione (non c'è la magistratura, basta la rendicontazione) indicando che cosa può essere considerato come rimborsabile e cosa non, noi non abbiamo molte scelte. Quando le leggi dello Stato intervengono per quanto riguarda l'assunzione del personale, il Patto di stabilità, il ruolo delle Istituzioni pubbliche, non abbiamo molte scelte.

L'idea dunque di spostare il bastoncino all'indietro nel tempo per ricostruire la situazione di dieci o quindici anni fa non è praticabile non per un vizio ideologico, ma perché gli altri attori in campo rendono impraticabile quella soluzione. Chi si presenta alla platea della società e ai tre segmenti interessati - formati, formatori ed enti - dicendo che ci pensa lui e propone un ritorno al passato prende in giro questa platea, perché quella strada non è percorribile da parte di qualsiasi Governo regionale.

Dobbiamo formare un'agenzia regionale? A parte la curiosità che, come Gruppi di maggioranza e di opposizione, abbiamo appena "convinto" un assessore di questo Governo regionale a non insistere con l'idea delle agenzie regionali quando le competenze sono nelle mani degli Enti locali, è veramente singolare che, a inchiostro ancora fresco del computer vengano avanzate su questo versante proposte esattamente opposte.

Colleghi, sapete cosa significa dire centralizziamo a livello regionale la formazione sotto forma di agenzia e di altri meccanismi? Significa togliere poteri e competenze alle Amministrazioni provinciali.

È pronta - non so se è presente il collega Di Gioia - la Provincia di Foggia, è pronto l'assessore Lallo a rinunciare alla delega che la Regione nel 2008 ha dato alla Provincia? E il Presidente dell'UPI condivide la scelta di accentrare un'altra volta nelle mani della Regione tutto il meccanismo della formazione professionale?

È legittimo che la Regione faccia gestione, anziché programmazione e legislazione? In quale scuola legislativa si può sostenere che è compito della Regione gestire piuttosto che fare leggi e dare *input* di programmazione? E come si concilierebbe questa agenzia con il Patto di stabilità? Che dire, poi, degli obblighi che abbiamo rispetto alla cifra per il personale, che deve essere dimezzata di un *tot* per cento entro l'anno e via dicendo?

Mi pare, francamente, uno di quei miracoli che non si possono realizzare; viceversa, occorre procedere un passo dopo l'altro. C'è un accordo sottoscritto a luglio che deve essere mantenuto e rispettato. Ai colleghi che lamentano un presunto scarso interesse del Presidente Vendola sulla vicenda della formazione vorrei ricordare - l'ha detto l'assessore Sasso ma non è rimasto impresso nei cervelli - che se noi per il momento non ci troviamo di fronte a un'emergenza raddoppiata, con il ritorno 300-400 formatori che stanno nei Centri per l'impiego agli enti di appartenenza, è solo perché il Presidente Vendola ha convocato alla sua presenza i Presidenti delle Province i quali, sulla base degli *input* ricevuti dalle loro strutture dirigenti - fa testo in particolare la Provincia di Bari - avevano già deciso e determinato la restituzione di questo personale, nonostante la copertura finanziaria totale da parte della Regione.

I dirigenti, infatti, non intendevano assumersi ulteriori responsabilità rispetto al DURC e agli

adempimenti degli enti storici. Si è dovuto spendere in prima persona il Presidente Vendola e io non sono ancora certo che la cosa sia finita lì.

Serve un lento, sistematico e progressivo cammino, fatto di piccoli atti, di iniziative che vanno dai bandi alle possibilità che vengono offerte dalla nostra potestà legislativa. Tutto quello che si può fare cercheremo di farlo, ma dobbiamo essere consapevoli che si tratta di poche azioni che vanno inanellate in un periodo di tempo. Non c'è nessuna risoluzione che possa, di punto in bianco, da un secondo all'altro, capovolgere la situazione e tranquillizzare i dipendenti degli enti, gli enti e gli alunni che devono frequentare i corsi di formazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Palese. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, vorrei preliminarmente precisare che la proposta che ho avanzato all'interno della Conferenza dei Capigruppo non è quella che è emersa oggi. Siccome parliamo di un problema serio che poniamo da diverso tempo, avevo proposto di venire in Aula, dare all'assessore la possibilità di leggere e distribuire la relazione, dopodiché tornare in un'altra seduta, anche questa settimana oppure il 29, e discutere sulla base dei contenuti della relazione. Questo rimane per noi il problema principale e gli ultimi interventi confermano che di questo si tratta.

A quel punto, a mio avviso – lo ribadisco in tutte le sedi – si può passare all'approvazione del disegno di legge che è stato presentato e che abbiamo all'ordine del giorno; un provvedimento che è marginale, in quanto atto obbligatorio, rispetto al grande problema che continuiamo ad avere sulla formazione professionale.

Nessuno immagina che si possa avere la bacchetta magica, ma nemmeno che – prendiamo gli ultimi cinque, sei, sette, dieci anni, quelli che volete – si possa continuare, di

fronte a un quadro di enormi difficoltà di programmazione, di gestione, di attuazione all'interno di questo settore, a non intervenire. Ogni volta si cerca di apportare qualche correttivo che mira soprattutto a prolungare lo stato delle cose.

Non si tratta, collega Losappio, di piccoli o grandi passi; si tratta di capire se questa Regione vuole dare una svolta vera su questo problema oppure se vogliamo ascoltare le lamentele di sempre: i formatori non vengono pagati, gli enti storici hanno gravi problemi, i ritardi e via di questo passo. Alla fine, il risultato è che svariati milioni di euro del Fondo sociale europeo vengono buttati. Queste cose, del resto, le ho sempre dette.

Penso di essere stato uno dei pochi – anche quando ero in maggioranza o quando ero un consigliere sconosciuto – a non aver mai votato un Piano di formazione professionale predisposto in quella maniera. Sono orgoglioso di essermi comportato in questo modo in merito alla formazione professionale.

Ancora oggi discutiamo del “se” e del “quando”. Ma abbiamo o non abbiamo gli strumenti per capire di quale formazione ha bisogno questa nostra regione, qual è la domanda di formazione, quale accordo vero c'è con il mercato del lavoro, con le università. Non so se pensate che sia normale che un consigliere regionale, com'è capitato a me poco tempo fa, sia invitato di domenica, nel Salento, a una riunione spontanea di meccanici (non ricordo il nome del consorzio) e debba apprendere alla fine che sono costretti ad autofinanziarsi un'autoformazione.

Per me è stato sconvolgente fare questa scoperta considerando le cifre erogate nei vari anni, milioni e milioni di euro, non solo le risorse europee, ma anche quelle del bilancio autonomo, che fino al 2002 sono state forse anche superiori a quelle europee, in termini di qualità e di utilizzo. È stato un colpo al cuore sentire che questi poveri lavoratori debbono pagarsi ogni cinque o sei mesi dei corsi di formazione (relativamente ad esempio all'uso

del computer per riparare le macchine) tenuti da ingegneri delle varie multinazionali. E sono costretti a farlo, altrimenti, come essi stessi mi hanno detto, non saranno più in grado di fare i meccanici, dovranno chiudere l'attività ed entrare nelle liste di disoccupazione.

Inoltre, c'è una grande difficoltà ad ottenere autorizzazioni per corsi liberi. Quali risultati reali abbiamo in termini di formazione, che sia alta o meno? Soprattutto, quale grado di occupazione abbiamo? Io non sono tra quanti erano e continuano a essere critici *a priori* rispetto a strumenti nuovi; anche per me tali strumenti hanno rappresentato una speranza – e perché non avrebbero dovuto esserlo? – i vari Bollenti Spiriti, Ritorno al Futuro, borse di studio, master e tutto ciò che ne è derivato. Ma dopo tutto questo non vi è stato alcun risultato in termini occupazionali, se non un parcheggio in parte retribuito, peraltro anche con qualche problema di natura gestionale.

Il consigliere Losappio l'ha accennato, ma dobbiamo andare davvero al fondo del problema. Quali risultati ha prodotto il decentramento alle Province, che pure ha rappresentato un'opportunità e una speranza? Un disastro totale, sia dal punto di vista gestionale sia dal punto di vista formativo. Forse ha avuto il risultato di decentrare le clientele? Che siano di destra o di sinistra non cambia. Ha avuto forse il risultato di decentrare la spartizione di tutor? Quello di non avere alcun controllo?

Noi siamo disponibili a sviscerare tutto il sistema e a mettere un punto fermo. Addirittura la polverizzazione delle responsabilità rende forse impossibile anche per la magistratura intervenire ove volesse farlo, perché i sistemi e i metodi non sono cambiati per niente; anzi, sono forse peggiorati, perché il tutto avviene a viso aperto, in maniera sfrontata, in barba alle speranze di tanti giovani per i quali poteva trattarsi di un'opportunità.

Dal punto di vista strutturale siamo sicuri che aprire il sistema, creare enti di formazione a tutta birra e di tutti i generi, sia stato un bene? Vogliamo fare un censimento per capire

quanti sono, che cosa fanno e che cosa c'è dentro? La ricerca deve riguardare sia gli enti nostri simpatizzanti sia quelli simpatizzanti del Governo e della maggioranza regionale, perché si creano nuove clientele, nuovi tentativi di investimento e di accaparramento di risorse. Siamo sicuri che le risorse utilizzate – anche i 23 milioni di euro per la scuola – hanno dato i frutti sperati? Vorremmo saperlo. Sarò contentissimo se risulterà che avete fatto bene e che i risultati sono positivi, perché in tal caso quella sarà una strada da seguire.

Quanto al discorso sul sistema delle imprese, va detto che forse non ci credono più. Il meccanismo degli *stage* è certo deprecabile, in tutti i sensi, ma siamo sicuri che il sistema delle imprese valuta la formazione come un'opportunità, considerate le trafale, le pastoie burocratiche e chi più ne ha più ne metta per poter entrare nel sistema della formazione? Quasi dappertutto la formazione è autofinanziata. E in questo caso non è tutto da buttare, stando alle notizie che abbiamo: quando viene fatta per bene e nel giusto raccordo, ad esempio nel caso di gruppi importanti (ad esempio Bosch), è possibile che le imprese restino in questo territorio. Quindi, non è del tutto impossibile mettersi sul binario giusto.

Ci sono problemi strutturali. Abbiamo dimenticato che abbiamo aperto questa legislatura con sedute, in sede di assestamento, drammatiche? Allora abbiamo appreso che enti storici, contrariamente a quello che io ho sempre pensato, ossia che dovessero avere soldi dalla Regione, dovevano addirittura restituirli, con una scaglionamento per la restituzione. A che punto siamo? Anche questo è un problema e non solo di formazione, è un problema strutturale.

È necessario capire se questi enti hanno un futuro, in che maniera possono essere accompagnati, aiutati e guidati prima che esploda del tutto la situazione. Il collega Losappio dice che è in discussione addirittura la loro sopravvivenza. Se ne siamo sicuri, che cosa facciamo? Li facciamo morire, li facciamo venire

in Consiglio regionale per dare loro l'estrema unzione?

Vi è poi un'altra preoccupazione, quella relativa alle rendicontazioni: alla fine vengono viste e approvate dalla Comunità europea? Se la Corte di giustizia ci condanna, e giustamente la Giunta ieri è ricorsa in appello – solo come spese legali questo ci costa 100.000 euro, in quanto bisogna fare appello a Bruxelles con legali specializzati – è in discussione la restituzione di circa 90 milioni di euro e dobbiamo capire a quanto ammonta la percentuale di Fondo sociale europeo, che è la parte più consistente. Inoltre, sul 2007-2013 dai controlli dell'autorità di gestione di secondo livello rispetto alle rendicontazioni che risultati abbiamo? Dobbiamo forse svegliarci una mattina e vedere che la Comunità europea non ci rendiconta e non ci lascia il visto per qualche decina di milioni di euro?

Questi temi costituiscono il punto centrale della discussione che vogliamo affrontare. In questo ambito, la priorità – e ci stiamo muovendo forse in ritardo, ma il 29 provvederemo in un secondo – è l'approvazione della leggina. A fronte di questo quadro ritenevamo forse che l'urgenza fosse quella di incartare subito la leggina, lasciando gli enti ancora senza futuro e senza speranza, per risolvere il problema? Si pensava forse di averli calmati con l'emendamento approvato e che tutto potesse continuare *sine die*, fino a un punto terminale? Peraltro, più tardi si arriva peggio è, perché più grossa è la bomba che esplode.

Su questo tema, caro collega Losappio, noi non ci sottraiamo alla discussione e proponiamo la costituzione di un tavolo urgente, cui partecipino il Presidente Vendola, il Governo regionale e gli attori principali. A fronte di questa analisi e dei dati che abbiamo e che emergeranno dobbiamo capire a quale tipo di revisione si debba procedere.

Se abbiamo immaginato che il decentramento potesse essere un'opportunità e una ricchezza, come ho detto prima, ma abbiamo visto che i risultati non sono buoni e non fac-

ciamo niente, la responsabilità principale alla fine è nostra.

Riteniamo che questo impegno, caro Presidente, debba essere assunto dal Governo regionale e dalla maggioranza. Come opposizione, più che richiamare per sommi capi i problemi – storici, antichi, nuovi, futuri – non possiamo fare. Sarebbe da irresponsabili non iniziare un percorso. Saranno piccoli passi? Va bene, almeno si facciano i piccoli passi. Io sono convinto (ma è una mia opinione) che occorre una revisione profonda delle norme esistenti, una manutenzione seria che apra il sistema della formazione al futuro.

Si tratta di scalare l'Everest – su questo non c'è dubbio – per situazioni di sistema, per cultura, per tante ragioni che non stiamo qui a ripetere e che ognuno di noi conosce perfettamente. Tuttavia, dobbiamo cominciare a costruire questi presupposti, a cominciare da un raccordo forte con le aziende, presentando un biglietto da visita di credibilità; è necessario un rafforzamento della struttura dell'assessorato, dove c'è necessità forte di controlli, ma anche di attuazione dei programmi; è necessario un raccordo ineludibile con la scuola, col mercato del lavoro e con l'università.

Se iniziamo a muoverci in questa maniera forse potremo scrivere – noi saremo disponibili e io mi auguro che accada – una positiva pagina per il presente e per il futuro della formazione in Puglia.

Come accennava prima di me qualche collega, il problema della formazione del capitale umano è un'altra grande sfida che abbiamo di fronte. Mi rendo conto che la struttura della società, e in questo caso della Puglia, non è uniforme e chi può va in America a formarsi. Noi abbiamo il dovere e l'obbligo di pensare a tutti.

In questo contesto in cui va inquadrata la situazione della formazione, si tratta di appor- tare, una volta fatta un'analisi, un intervento molto forte. L'urgenza imposta da questo contesto la tocchiamo con mano. Per questo motivo, signor Presidente, confermo la nostra di-

sponibilità. Insieme all'assessore, si faccia portavoce di queste mie parole presso il Presidente, cui chiederò personalmente di istituire un tavolo.

Rispetto alla leggina – così sgombriamo il campo da qualsiasi tipo di preoccupazione – non avremo alcun problema, per quello che ci riguarda, a esaminarla e approvarla nella seduta del 29 novembre. Mi auguro che in quella stessa seduta ci sia una risposta operativa (non una dichiarazione di intenti, perché non immagino che possa essere in discussione la volontà) sulla base della quale procedere, e in fretta. Grazie.

PRESIDENTE. Come avete notato, la relazione dell'assessore è stata distribuita, quindi i colleghi consiglieri hanno la possibilità di ulteriori approfondimenti.

Prima di dare la parola all'assessore per alcune precisazioni, le chiedo anche di esprimersi in merito alla richiesta dell'attivazione di questo tavolo da parte della Giunta, con la partecipazione dei soggetti istituzionali interessati e i Presidenti dei Gruppi.

La mia unica perplessità, collega Palese, è che questo tavolo possa essere in contraddizione con i termini relativamente stretti che abbiamo. Se, invece, il tavolo va organizzato a prescindere dalla leggina, possiamo farlo in tempi più congrui.

Colleghi, a me era parso – ma mi sono sbagliato – che con l'intervento del collega Palese si chiudesse la parte odierna del dibattito, che sarebbe proseguito, come avevo annunciato, martedì mattina. In tal caso, gli interventi dei colleghi Ognissanti e Curto, che chiedono di parlare, possono essere spostati alla mattinata di martedì.

Come al solito, non tolgo la parola a nessuno. Pertanto, collega Curto, può fare adesso la sua precisazione.

CURTO. In verità le precisazioni sono due. La prima: abbiamo ricevuto la relazione dell'assessore e, così come ho detto nel mio

intervento precedente, spero che l'assessore l'arricchisca dei contributi – se ci sono stati, a suo parere – che sono emersi durante il dibattito e, quindi, non potevano far parte della relazione.

La seconda: sono d'accordo sulla costituzione di un tavolo a cui ha fatto riferimento il Presidente Palese, ma dobbiamo stare attenti affinché non ci sia una sovrapposizione rispetto alle competenze di altri organismi, ad esempio la Commissione competente, che sarebbe la sede istituzionale più idonea.

PRESIDENTE. Certamente no.

OGNISSANTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OGNISSANTI. Intervengo solo per definire meglio il percorso. Credo che adesso dovremmo chiudere i lavori senza ulteriori dichiarazioni o chiarimenti dell'assessore, poiché comunque ci saranno altri interventi. Alla fine l'assessore risponderà a tutti e a quel punto passeremo all'approvazione della legge. È inutile, quindi, che intervenga adesso l'assessore, a meno che debba chiarire qualcosa di urgente.

PRESIDENTE. L'assessore non intende né chiudere né strozzare il dibattito, ma solo fare alcune precisazioni che potranno essere utili nella lettura e nell'interpretazione della relazione che ha già reso.

Ha facoltà di parlare l'assessore Sasso.

SASSO, assessore al diritto allo studio e alla formazione. Non avendo ascoltato tutti gli interventi (cioè anche quelli che ci saranno martedì), non ritengo di chiudere.

Vorrei fare alcune precisazioni. Avrei preferito non consegnare lo stenografico della relazione – ma va bene anche così – perché alcuni elementi forse potevano essere precisati meglio. Voglio dire al consigliere Curto, che

ha posto questo problema, che la relazione ormai è questa. Il collega parlava di aggiungere altri elementi in risposta agli interventi, ma lo farò nella replica finale, che avrà anch'essa uno stenografico.

Tuttavia, martedì potrò portare altri dati e altri documenti, soprattutto in riferimento – come si dice in termini europei – alla valutazione di impatto ambientale delle azioni. Noi abbiamo sul progetto “Diritti a scuola” un *report* realizzato dall'Università Roma Tre, Istituto di pedagogia e didattica, e abbiamo anche le schede dell'INVALSI che hanno registrato i progressi dei ragazzi a seguito del progetto medesimo.

Un lavoro analogo di valutazione di impatto ambientale su “Ritorno al futuro” è in corso e se ne sta occupando la struttura di valutazione della Regione. È chiaro che le strutture devono avere a disposizione alcuni elementi per poter fare una valutazione, dal momento che gli effetti di un'azione non si possono registrare immediatamente.

Comunque, nella prossima seduta porterò tutto il materiale che potrebbe servire ai consiglieri. Naturalmente oggi non ho parlato del piano per il lavoro perché esulava dall'incontro odierno, ma voglio segnalare che una serie di iniziative e tanta programmazione anche relativa alla formazione vanno inserite nel piano per il lavoro. Inoltre, mi riservo di ragionare, in replica, sul rapporto tra formazione e lavoro, che è molto più complesso di quanto possa apparire.

Riguardo alla proposta del Presidente Palese, non ho nulla in contrario. L'esercizio del confronto e della condivisione degli atti, a me caro, credo che sia stato praticato da questo Governo in questi anni. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Abbiamo concluso i lavori odierni.

Il Consiglio tornerà a riunirsi martedì 29 e giovedì 1 dicembre.

La seduta è tolta (*ore 15.29*).